



CATTEDRALE Il Cardinale ha celebrato la messa in occasione del Mercoledì delle ceneri

Quaresima, tempo di grazia «Con la Chiesa avviamo un cammino di conversione»

Comincia con questa celebrazione un nuovo tempo liturgico, e comincia con un rito tipico e inconsueto. Chiediamo allora al Signore di capire bene che cosa sia la Quaresima e quale sia il significato dell'imposizione delle ceneri.

Con la Quaresima la Chiesa entra in una straordinaria stagione di grazia. Essa che nella sua realtà - quale appare agli occhi di Dio - è tutta e sempre santa, è anche immancabilmente composta di peccatori. Perciò - come ci ricorda il Concilio Vaticano II - persegua costantemente nel suo pellegrinaggio terreno il proposito di penitenza e di rinnovamento (cfr. *Lumen gentium* 8). Noi, che pur siamo membri della «nazione santa», pecciamo sì ogni giorno ma non in quanto apparteniamo alla Chiesa, bensì in quanto ce ne dissociamo e la tradiamo. Invece la Chiesa, dal canto suo, come madre nostra amatissima, prende su di sé il compito e la responsabilità del pentimento e dell'espiazione delle nostre colpe, senza per questo venire macchiata in sé stessa. «Essa - dice Giovanni Paolo II - riconosce sempre come propri i suoi figli peccatori» (*Tertio millennio adveniente* 33).

Suoi sono i figli, non i loro peccati, anche se i peccati dei suoi figli meritano sempre le sue lacrime di madre incontinentemente. In questi giorni siamo dunque particolarmente sollecitati a unirci a questo fondamentale atteggiamento della Sposa del Signore e a intraprendere con lei questo «cammino di vera conversione» (come abbiamo pregato nell'orazione iniziale); cioè, ci ha detto il profeta Gioele, a «lacerarci il cuore» e a «ritornare al Signore nostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno» (cfr. G1 2,13).

La Quaresima, ci ha detto san Paolo, è il «momento favorevole» (cfr. 2 Cor 6,2). Favorevole a che cosa? Appunto a «ritornare al Signore»; vale a dire, a renderci conto che abbiamo qualcosa da correggere, qualcosa da ritrovare, qualcosa di nuovo da acquisire, per diventare un po' più cristiani di quello che siamo.

È, in concreto, il «momento favorevole» a stabilire - ciascuno nel segreto del proprio cuore, dove vede soltanto il Padre (come ci ha ricordato Gesù) - un piccolo programma di ascesi spirituale, che dia serietà, sostanza e gusto alla nostra Quaresima.

E sia un programma dove non manchi un più ampio



GIACOMO BIFFI *

spazio dato alla preghiera liturgica e personale, nonché all'ascolto della parola di Dio. La più generosa partecipazione a qualche messa dei giorni feriali potrebbe essere un eccellente esempio di questo proposito.

Impegno specifico del tempo quaresimale è poi quello di rinunciare a qualcosa che pur sarebbe lecita, ma da cui ci si distacca per irrobustire

la nostra volontà di bene; e anche (perché no?) come gesto di tacito dissenso nei confronti di una società che si dimostra tanto insaziabile di piaceri e di agi.

Trovi infine posto soprattutto l'esercizio di una carità evangelica più fattiva, più attenta alle necessità dei fratelli, più capace di praticare la difficile arte della comprensione e del perdono.

Tra qualche istante ci imporre le ceneri. È un atto rituale, un facile gesto esteriore; e bisogna invece capirlo in profondità, nella sua verità evocativa, così che ne siano coinvolti o almeno toccati i nostri sentimenti e le nostre convinzioni esistenziali.

Diversamente meriterebbe anch'esso - ed è un rischio che possono correre persino l'elemosina, l'orazione e il digiuno, ci ha ammonito il Vangelo - la qualifica di «ipocrisia», cioè (questo è il significato etimologico) di «com-media recitata».

Quel rito ha un intento preciso: ci invita a ricordarci di ciò che saremmo, se fosse vero che tutto con la morte finisce. Allora sul serio e incontestabilmente la vita intera - e con essa ogni valore, ogni bellezza, ogni pregio - non sarebbe che un pugno di polvere.

Machi sa, ed è certo, di provenire dal Dio Trino, che tutto ha creato per amore ed è fedele ai suoi disegni di bontà e di predilezione; chi sa, ed è certo, di essere destinato alla stessa gloria eterna nella quale già vive e regna Gesù, il Risorto, nostro Signore e nostro fratello: per lui le ceneri non dicono ciò che siamo, ma ciò che saremmo stati senza la sorprendente misericordia

da cui siamo stati salvati.

Per questo il credente compie anche questo gesto nella gioia: una gioia che nasce dalla speranza. Sotto questo profilo, anche le ceneri, che oggi sembrano umiliare le nostre teste altere, sono invece un preannuncio della vittoria pasquale.

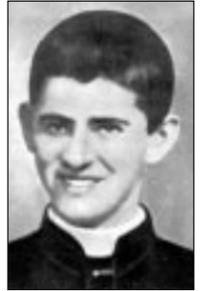
Non hanno dunque lo scopo di rattristirci con il pensiero della nostra morte: col loro linguaggio simbolico tendono piuttosto ad ammonirci di quanto diventerebbe vuota e desolata qualunque avventura umana, se non la illuminassimo ogni giorno con la parola rasserenante di Cristo.

Proprio per questo nel rito delle ceneri ci viene detto: «Convertitevi e credete al Vangelo». Credete cioè con tutta la vostra anima - intelligenza, volontà, cuore, sentimento - alla lieta notizia recataci dal Figlio di Dio incarnato, crocifisso per noi e risorto, che ora vive trionfante e ci aspetta alla destra del Padre. Insomma, il rito delle ceneri, che ci introduce nella Quaresima, è nella sostanza un prezioso appuntamento che ci viene dato: l'appuntamento al giorno splendente della Pasqua verso il quale oggi ci mettiamo tutti in cammino.

* Arcivescovo di Bologna



ROMA
IL PAPA
RICORDA
BRUNO
MARCHESINI



Sabato 9 febbraio Giovanni Paolo II si è recato al Seminario romano maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia, patrona del Seminario stesso. Nel corso del discorso che vi ha tenuto, ha fra l'altro ricordato la figura del venerabile Bruno Marchesini (nella foto), bolognese e alunno del Seminario romano maggiore. Ecco quanto ha detto il Santo Padre: «E come tralasciare, poi, un altro motivo di gioia e di incoraggiamento per voi, cari seminaristi? Il 20 dicembre scorso ho pubblicato il Decreto di eroicità delle virtù di un ex-alunno di questa Istituzione, il seminarista Bruno Marchesini. Se Dio vorrà, presto anche i Seminaristi potranno avere un loro speciale protettore e un modello a cui ispirarsi nel cammino di formazione sacerdotale. È bello che sia proprio il Seminario della Chiesa di Roma, di cui è Vescovo il Successore dell'apostolo Pietro, ad offrire in dono ai Seminaristi del mondo intero uno specchio modello di fede e di virtù, un amico esemplare da imitare e da sentire accanto in ogni circostanza. Guardando a lui, sono certo che ciascuno di voi sarà spinto a seguire fedelmente Gesù. Lo Spirito che ha ispirato il giovane Marchesini guidi anche voi, carissimi, sul sentiero dell'eroismo della fede, perché possiate prepararvi a portare il Vangelo là dove la Provvidenza vi condurrà, se necessario sino agli estremi confini del mondo (cfr At 1,8)».

ROTARY CLUBS BOLOGNA

CONFERENZA DEL CARDINALE

Mercoledì alle 20.15 al Ristorante «Nonno Rossi» il cardinale Biffi terrà una conferenza per i Rotary Clubs bolognesi, sul tema «Fede e ragione». Sarà presente il presidente del distretto rotariano avvocato Franco Mazza.

CONFERENZA EPISCOPALE EMILIA ROMAGNA

COMUNICATO STAMPA

Si è riunita il 28 gennaio l'assemblea dei Vescovi della Regione per una riunione ordinaria della Conferenza Episcopale Regionale, presieduta dal Card. Biffi. Dopo il resoconto fatto dal Card. Presidente sulla riunione del Consiglio Permanente della Cei, si è passati al primo punto all'ordine del giorno, sulla pastorale universitaria in regione. Ha riferito Mons. Fiorenzo Facchini, delegato regionale per la pastorale scolastica e universitaria, illustrando qualche aspetto della riforma universitaria in atto, e richiamando la realtà pastorale presente nelle varie sedi universitarie della regione, con le prospettive future di impegno. I Vescovi poi hanno esaminato la bozza di una lettera indirizzata ai giovani, che sono invitati alla celebrazione - a Faenza - della Giornata mondiale per le vocazioni, il 20 e 21 aprile prossimi; e hanno dato mandato al Centro Regionale Vocazioni di definire il testo. Altro punto importante all'ordine del giorno era la domanda indirizzata alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, per chiedere l'apertura a Bologna della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, che i Vescovi hanno firmato unanimemente. Si è proceduto anche alla formalizzazione di alcune nomine: Assistente regionale del Masci, è stato nominato P. Giovanni Bertuzzi, o.p.; Consigliere ecclesiastico regionale della Federazione Coldiretti è stato confermato don Albino Bardellini, di Bologna; Consigliere spirituale della Società di S. Vincenzo de' Paoli è stato confermato Mons. Enelio Franzoni, di Bologna; è stato nominato assistente regionale del Centro Italiano Femminile P. Giorgio Finotti, della Congregazione dell'Oratorio di Bologna; Delegato regionale per la Faci infine è stato nominato Mons. Pietro Corbellotti di S. Marino-Montefiore. Su richiesta del Vescovo di Carpi è stato concesso all'unanimità l'assenso per l'introduzione della causa di beatificazione della maestra Albertina Zironzoli. Infine i Vescovi sono stati informati sulle prime attività dell'Osservatorio Legislativo, che ha esaminato alcune proposte di leggi regionali. Bologna, 12 febbraio 2002

Il segretario
† Claudio Stagni

L'omelia dell'Arcivescovo per il 75° della chiesa di Le Tombe

L'edificio sacro ci apre ai valori «alti» della vita

Con questa assemblea eucaristica noi rivolgiamo la nostra festosa attenzione a questa vostra chiesa: intendiamo così rievocare tutti gli anni del suo prezioso servizio al culto divino e ricordare le date più significative della sua storia.

Settantacinque anni fa la comunità di Le Tombe - da poco costituita in parrocchia dal cardinal Nasalli Rocca - aveva la consolazione di entrare in questa nuova casa di Dio e di cominciare ad animarla dei suoi canti e delle sue preghiere. Si è acceso allora tra queste mura un inno di fede e di amore al nostro Creatore e Padre; un inno che da allora non si è più spento.

Soprattutto oggi facciamo memoria della consacrazione

di questo tempio, avvenuta venticinque anni fa per le mani del cardinal Poma. È stato un rito solenne che ha dedicato per sempre questo nobile spazio alla gloria di Cristo, Re dell'universo e dei cuori.

L'odierna celebrazione, che ho la gioia di presiedere, ci dice che voi continuate ad amare questa vostra chiesa. E anzi dimostrate di amarla di un amore fattivo, che vi impegna a mantenerne la bellezza, ad accrescerne il decoro, a difenderla da ogni insulto del tempo e da ogni eventuale insidia degli uomini.

Questa chiesa è per voi quasi una finestra che vi apre ai valori più autentici e alti della vita. Vi apre al Signore del cielo e della terra, di cui ci richiama e ci ripre-

senta l'azione salvifica. Vi apre alla fraternità tra di voi, che qui siete e vi sentite tutti ugualmente figli dello stesso Padre, senza differenze arbitrarie e privilegi. Vi apre alle esigenze sempre nuove della carità, che qui vengono puntualmente riproposte. Vi apre alla vita eterna, a quel Regno che è popolato dei santi che qui sono invocati e dei morti che qui vengono suffragati.

Ma l'edificio sacro, fatto di mattoni e di pietre, è la figura e il simbolo permanente della Chiesa viva, comunità di uomini e di donne che credono nel Signore Gesù e nel suo Vangelo, si affidano alla speranza che egli è venuto a portarci, si impegnano a praticare la legge dell'amore.



Un momento della celebrazione presieduta dal Cardinale a Cristo Re di Le Tombe

Di questa comunità, ognuno si deve sentire partecipe e corresponsabile. Ognuno che è destinatario dell'azione pastorale che qui si svolge, si deve fare in qualche modo protagonista, a seconda del suo ministero e del suo carisma, delle sue effettive possibilità, della

generosità con cui risponde alle sollecitazioni della grazia.

Il segno e lo strumento privilegiato per esprimere, attuare e regolare questa partecipazione attiva e questa corresponsabilità dei credenti, proposto dalla Chiesa dei nostri tempi, è il

Consiglio pastorale parrocchiale. E proprio oggi il vostro primo Consiglio pastorale comincia il suo lavoro e inaugura la sua funzione. Comincia avvalorato dal nostro augurio e dalla nostra preghiera, incoraggiato e sorretto dalla benedizione del Signore.

In S. Pietro il Cardinale ha presieduto l'Eucaristia nel corso della quale ha imposto le mani a cinque laici e un seminarista

Il diacono sia «sale» e «luce» cristiana nel mondo

li. «Appartiene al diacono, conforme gli sarà stato assegnato dalla competente autorità, - così è detto - amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito del funerale e della sepoltura» (n.29).

Tutti gli atti ecclesiali del diacono saranno da lui compiuti non in modo autonomo e secondo una prospettiva individualistica, ma sempre in accordo e su indicazione del vescovo, prima di tutto, e poi anche del presbitero che ha la responsabilità di guidare la comunità entro la quale il diacono esercita il suo ministero. Appartiene infatti alla natura intrinseca del diaconato di essere di aiuto

al sacerdozio ordinato, al quale esso rimane in costante e necessario riferimento.

Come deve essere invece la vostra presenza, carissimi ordinandi, entro la società umana, nella quale voi restete saldamente inseriti in virtù della vostra condizione civile, della vita familiare, della professione e dei vari compiti ai quali continuerete ad attendere? Su questo punto ci lasceremo illuminare dall'insegnamento che il Signore ci ha impartito nella pagina evangelica di questa domenica. È un insegnamento che vale per tutti i cristiani, ma con una speciale urgenza è utile e provvidenziale per voi.

«Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13), ci ha detto Gesù. C'è in questa immagine un concetto implicito, che qui non è sviluppato, e una direttiva esplicita che viene a pertanto chiarita e proposta.

Il concetto implicito, ma fondamentale, è che (salvo una vocazione particolarissima) non biso-

gna separarsi dalla comune convivenza con gli altri. Il sale non si mangia a parte, ma si scioglie nelle vivande: solo così riesce a esaltarne i diversi sapori che diversamente rimarrebbero come nascosti e vanificati.

Allo stesso modo non dobbiamo accarezzare il sogno di metterci per conto nostro e di abitare un mondo tutto per noi. È normale e giusto che nei quartieri, negli ambienti di lavoro, nelle varie forme di socializzazione, credenti e non credenti si trovino insieme. E appunto in questa naturale coabitazione va compiuto il tentativo di tradurre in pratica la grande novità del Vangelo. Questo è il bello e il difficile: essere cristiani in un mondo che non lo è. Essere diaconi (e quindi sentire la responsabilità di annunciare il messaggio di Cristo) in mezzo a una moltitudine che di solito non ha la minima idea di che cosa sia il ministero di cui voi siete investiti e l'ansia apostolica che alberga nei

vostru cuori.

Questo stato di mescolanza ci obbliga a cercare di comunicare cordialmente con tutti, senza chiusure impraticabili e senza fanatismi intransigenti. E proprio questa mescolanza diventa occasione preziosa per diffondere la verità che salva, anche solo (se non si può fare di più) con la testimonianza silenziosa dell'esempio.

Il sale però si scioglie negli alimenti non per lasciarli insipidi come prima, ma per renderli saporiti. Così l'immersione nell'umanità di un credente, e tanto più di un diacono, nel disegno del Padre è finalizzata a diffondere in essa la luce e la grazia che salva.

Ma perché questo avvenga occorre che, pur frammentati e stemperati in una cultura dominata dall'incredulità, voi conserviate nitida e vivace la vostra identità cristiana e diaconale, anche se potrà apparire incomprensibile e ostica alla mentalità mondana.

Questo è appunto il convincimento diretto che il Signore Gesù vuol comunicarci col paragone del sale.

Il sale ha in sé un gusto acre e irritante. Ma proprio questo gusto gli consente di avvalorare ogni cibo. Un sale in cui questo sapore pungente fosse attenuato - un sale, per così dire, dolcificato - sarebbe il più inutile degli ingredienti. «A null'altro serve che a essere gettato via» (Mt 5,13). Parimenti il diacono, che vive nel mondo in dialogo con tutti (come è logico e doveroso), vorrà mantenere intatta l'autenticità del messaggio che egli porta, pur non ignorando che è un messaggio forte ed esigente.

Com'è questo messaggio?

È un messaggio in cui non si rinnega ciò che è terrestre e temporale, ma lo si finalizza al Regno invisibile ed eterno. È un messaggio in cui non si disprezza né il corpo né la sua giusta e varia vitalità, ma si rivendica il primato

dello spirito. È un messaggio in cui la libertà sostanziale, il progresso non illusorio, il reale benessere dell'uomo non vogliono essere raggiunti né con la violenza né con il ripudio di ogni disciplina morale, ma con l'animo che si apre al ravvedimento, alla fede, alla legge regale della carità.

Tale messaggio deve restare integro nella sua verità. E integro, senza sconti e senza alterazioni voi cercherete di presentarlo anche agli uomini di questo nostro tempo disorientato e inquieto.

Come si vede, non è una missione agevole e leggera quella che vi viene oggi assegnata. Ma non dovete temere: tutta la nostra Chiesa prega adesso per voi; e a vostro favore solleciteremo l'intercessione dei santi che ci sono più vicini e più cari, mentre voi sarete umilmente e fiduciosamente prostrati. E il Signore, che vi ha dato la buona ispirazione e vi ha fin qui sostenuto nel santo proposito, non mancherà di infondervi e di assicurarvi la grazia della fedeltà, della generosa coerenza, della gioia.

● A pagina 6 l'omelia per il Centenario di fondazione della Banca di Credito cooperativo di Casenatico.



QUARESIMA/1 Le esperienze pastorali di padre Barile, monsignor Cattani e don Montanari

Penitenza, sacramento forte

La Riconciliazione è una buona «abitudine». Da coltivare

MICHELA CONFICCONI

Il sacramento della Penitenza (nella foto «Il figliuol prodigo» di Rembrandt) assume una rilevanza particolare nel «Tempo forte» di Quaresima. Per questo abbiamo condotto una indagine (oggi pubblichiamo la prima parte) tra alcuni sacerdoti e religiosi della diocesi, cercando di capire il volto che assume nella comunità cristiana attuale.

«Credo che sia importante soffermarci sul nome autentico del sacramento, il cui rito, nei testi ufficiali, è l'«Ordo Penitentiae», «Rito della Penitenza» - afferma padre Riccardo Barile, priore della comunità domenicana in S. Domenico - Questo non è secondario, perché indica la specificità del sacramento stesso. Mi spiego: confessione e riconciliazione sono una parte della Penitenza, che è, più ampiamente, l'impegno ad abbandonare il peccato e a volgere la vita verso il Signore, con l'aiuto, appunto, di un sacramento. Nel tempo si è slittati al termine

«Confessione» poiché si credeva che la «vergogna del dire i peccati» sostituisse le opere di penitenza, segno della conversione interiore. Ciò ha generato confusione, perché alcuni hanno finito col considerare proprio l'«atto del dire» come momento principale del sacramento, quando esso è invece il momento culminante di un atteggiamento costante di conversione-penitenza». Una sola la pista pastorale proposta dal religioso: una forte e chiara evangelizzazione, attraverso tutte le forme possibili, poiché la coscienza del peccato si forma solo dentro una esperienza di conversione decisa al Signore. «A conferma di questo si vede che nei gruppi e movimenti dove la comunicazione evangelica è più intensa - conclude padre Barile - la riformisce anche il sacramento della Penitenza».

Don Edelweis Montanari dedica molte ore alla Confessione, che definisce «uno degli aspetti più belli» della



sua vita sacerdotale. Ad essa unisce quasi sempre la direzione spirituale, poiché, afferma, «il peccato attraversa ogni aspetto della vita». Alla sua porta sono in particolare i giovani a bussare, conosciuti nelle più svariate oc-

casioni, e in particolare negli anni di insegnamento nelle scuole. «Stavo in mezzo ai ragazzi, cercando di conoscerli e di farmi conoscere - racconta - poi, quando il rapporto diventava «maturo», proponevo. E qualcuno accoglieva l'invito». «La Confessione ha una potenza indecifrabile nella vita spirituale - afferma don Montanari - in essa si sperimenta che c'è un Dio che ci ama infinitamente, e che nutre verso di noi una sconfinata misericordia; egli, da autentico padre, non aspetta altro per correrci incontro, che un nostro cenno di dispiacere per esserci allontanati da lui, proprio come nella parabola del Figliuol Prodigo». Sul piano pastorale don Montanari sottolinea l'importanza che i sacerdoti siano segno trasparente di questa realtà, e aggiunge: «più che evidenziare la bruttezza del peccato mi sembra utile porre in risalto la bellezza della virtù. Io cerco di non domandare se si è stati invidiosi o avidi; preferisco chiedere se si è generosi nel dare».

«Come tutte le cose «inventate» da Gesù, anche la Confessione ha una sua profonda utilità nel cammino di fede delle persone, e, giova ricordarlo, per la stessa loro struttura umana. Fede e pienezza umana infatti non viaggiano mai secondo

CRONACHE



Torna la Colletta per i Luoghi Santi

«Da sempre la Chiesa di Gerusalemme occupa un posto di predilezione nella sollecitudine della Santa Sede e nella preoccupazione di tutto il mondo cristiano». Ancora una volta il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, scrivendo alle diocesi ricorda l'opportunità della Colletta per i Luoghi Santi, per un gesto di fraterna solidarietà con quella Chiesa sempre più provata, anche dal perdurare della guerra nella Terra Santa. La tradizione della raccolta di aiuti al Venerdì Santo, dove può essere mantenuta, è una cosa opportuna; diversamente si sceglia un'altra occasione (Domenica delle Palme o altro), ma non dimentichiamoci della nostra Chiesa Madre, soprattutto in questi tempi così difficili. «Penso in particolare modo - continua il Cardinale Prefetto - a tutta la struttura educativa e scolastica sostenuta dalle varie Chiese cattoliche presenti in Terra Santa. (nella foto l'altare della Natività) ma anche all'assistenza rivolta ai bambini, agli anziani, ai malati, agli handicappati, ai giovani in cerca di lavoro, che permette loro di sperare in un futuro migliore». Si ricorda che la Colletta per i Luoghi Santi è obbligatoria per tutte le chiese aperte al culto. Le offerte così raccolte dovranno essere versate presso l'Ufficio Amministrativo della Curia Arcivescovile.

† Claudio Stagni, Vicario Generale

Oggi la Giornata degli Esercizi Spirituali

(C.U.) Oggi si celebra l'annuale Giornata degli Esercizi spirituali. «La Cei e la Fies (Federazione italiana Esercizi spirituali) promuovono ogni anno questa giornata all'inizio della Quaresima - spiega don Giampaolo Burnelli, delegato diocesano Fies - perché essa è un tempo favorevole per seguire Gesù nel deserto e nella Passione e poter risorgere con lui nella Pasqua. È l'occasione quindi per richiamare a quelle dimensioni essenziali di ogni cammino di fede che sono il silenzio e la preghiera, e per invitare a cercare luoghi, tempi e occasioni per coltivarle». «Questo richiamo - prosegue don Burnelli - è particolarmente importante oggi, dopo che il Papa nella «Novo Millennio in eunte» ha riproposto con forza la preghiera come elemento fondante della vita cristiana, e alle singole Chiese ha indicato come impegno primario quello di farsi «scuole di preghiera». Anche i vescovi dell'Emilia Romagna già nel 1996 avevano pubblicato una Nota pastorale sul tema (il titolo era «Una Voce Il Mio Diletto»), nella quale tra l'altro affermavano: «Gli Esercizi spirituali si presentano come un'opportunità singolarmente ricca di crescita nella vita cristiana. Per questo li raccomandiamo all'attenzione di tutti i battezzati, perché ciascuno sia aiutato a rinnovarsi nello spirito della mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4,23-24)». «A livello diocesano - prosegue il delegato - il tema della preghiera è stato trattato nella «Tre giorni del clero» e proposto come uno delle principali attenzioni pastorali. Senza una solida base di preghiera infatti, e senza quindi un'adeguata «scuola di preghiera», si rischia di vanificare tutta la vasta azione pastorale, caritativa e culturale che le nostre comunità mettono in atto. La delegazione diocesana della Fies, poi, composta da rappresentanti delle principali Case per esercizi spirituali della diocesi, dal padre spirituale del Seminario, don Luciano Luppi, e da un rappresentante dei religiosi (attualmente è padre Giorgio Finotti), ha il compito di animare e coordinare le iniziative locali per rilanciare i «tempi dello spirito». «Resta come desiderio - conclude don Burnelli - quello di una Casa diocesana per Esercizi spirituali, che faccia da punto di riferimento e di accoglienza: sarebbe un bellissimo «frutto» giubilare».

QUARESIMA/2 Monsignor Pederzini, autore di un libro sul tema, dà qualche consiglio

Confessione a tutto campo

«È bene scegliere un sacerdote di riferimento»

(M.C.) Oggi è la prima domenica del Tempo di Quaresima. Abbiamo colto l'occasione per rivolgere alcune domande sul sacramento della Penitenza (nella foto «La Confessione» di Pietro Longhi) a monsignor Novello Pederzini, parroco ai SS. Francesco Saverio e Mamolo, ed autore di una pubblicazione sul tema uscita alcuni anni fa.

Come è cambiato negli ultimi decenni il modo di accostarsi alla Confessione?

La Confessione in Italia è in forte crisi. Una statistica della Cei afferma che solo il 15% degli italiani la giudica indispensabile per una crescita personale. Per molti la Confessione è una formalità d'obbligo cui ci si rassegna perché parte di una tradizione consolidata. Questa situazione mi pare riconducibile a

un duplice problema: se da una parte la gente ha meno consapevolezza di cosa sia questo sacramento, dall'altra la forma nella quale è oggi amministrato non aiuta. Spesso la Confessione infatti è celebrata in fretta, senza preparazione, in luoghi non adatti, o in tempi impegnati in altre celebrazioni, come la Messa. Il Papa tiene molto a rinsaldare questo cardine della vita di fede, e ha parlato sovente della Confessione come di un duplice segno della misericordia di Dio e del sincero ravvedimento del fedele. Se non c'è questa prospettiva, comprensiva di entrambi gli aspetti, il sacramento viene banalizzato. Un altro fenomeno da evidenziare è che anche se ci si accosta meno alla Confessione, chi lo fa ha una maggiore maturità rispetto al passato.

Si parla di «scarsa coscienza del peccato» nella società contemporanea, lei la riscontra?

Noi non possiamo cambiare quello che Dio ha stabilito, perché il peccato tocca la radice morale dell'uomo, la sua Legge naturale.

Qualche consiglio? Scegliere un confessore di riferimento dal quale recarsi in maniera regolare. Poi fare memoria viva, ogni volta, di cosa sia la realtà della Confessione: il luogo privilegiato dove si sperimenta la tenerezza di Dio, e dove si prende un impegno sincero di cambiamento. Anche la preparazione è importante, e dovrebbe recare un'apertura a trentocossanta gradi sulla propria vita, e non solo alle «piccole infrazioni».

Perché in Quaresima si pone l'accento sulla penitenza e sulle Confessioni?

La Quaresima è un tempo «forte», nel quale il Signore ci invita particolarmente a togliere il peccato dalla nostra vita, attraverso la Confessione e le forme penitenziali suggerite dalla Chiesa. Questo per accogliere con più concretezza e coscienza la Pasqua.

Ciò che Dio ha specificato nei comandamenti altro non è che la struttura stessa dell'uomo, che questi, certo, può infrangere, ma a suo danno. Oggi purtroppo si sottovaluta questa immutabilità del cuore umano, e si presenta una falsa felicità che, spazzando via la realtà del peccato, esalta una libertà fatta di istinto. Ciò rappresenta un ostacolo anche ad una piena accoglienza dell'evento cristiano, dove Gesù si è incarnato, è morto e risorto proprio per i nostri peccati.

Quali percorsi propone sul piano pastorale?

Sarebbe bene che prima di ogni Messa i fedeli potessero trovare in chiesa un confessore. Anche il confessionale dovrebbe essere più curato, in modo da favorire il dialogo ed evitare disturbi e sguardi indiscreti. Poi, in certi momenti «forti» dell'anno, può



essere anche utile proporre momenti comunitari penitenziali.

Perché in Quaresima si pone l'accento sulla penitenza e sulle Confessioni?

La Quaresima è un tempo «forte», nel quale il Signore ci invita particolarmente a togliere il peccato dalla nostra vita, attraverso la Confessione e le forme penitenziali suggerite dalla Chiesa. Questo per accogliere con più concretezza e coscienza la Pasqua.

LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

I «buoni a nulla» verso la Pasqua



questo passo. A me, invece, la frase «incriminata» procura molta gioia. Gesù mostra qui che non si fa nessuna illusione sul nostro conto, perché sa bene di proporre il suo messaggio a dei «buoni a nulla». Eppure, ed è qui il miracolo, ce lo propone lo stesso. Il favore è totalmente da parte sua quando, dopo che abbiamo arato, ci chiede di poterlo servire a tavola. Compie una cosa stupenda: accetta di utilizzare in pieno degli... inutilizzabili.

Il suo amore verso di noi sorpassa la nostra incapacità, e il suo infinito vince il nostro «zero». Ci ama, ma non vuole che ci inganniamo: il suo amore non ci è dovuto, ma ci è donato totalmente. Ci ama a tal punto da avere più fiducia nel suo amore che nella nostra incapacità. Così, dandoci un vero compito, ci dà un futuro.

Un'altra certezza ci rende ancora più tranquilli. Allora, non

può dimenticare domani quello che ha detto ieri. Non ignorerà che le nostre mani sono maldestre, il nostro cuore meschino, la nostra lingua feroce. Non avrà domani le illusioni che egli stesso ha dissipato ieri.

Proprio per questo, possiamo e dobbiamo progredire. Infatti, con un padrone come questo, la cui lucidità di analisi è superata solamente dall'amore che ci porta, possiamo metterci al lavoro. Il «buono a nulla» può entrare nella vigna, perché quel padrone non è un incapace. Fra noi e lui ha introdotto un nuovo rapporto: la gratuità. Possiamo metterci tranquilli al lavoro.

In queste condizioni, l'orgoglio e la disperazione svaniscono dolcemente. Le membra si sciolgono e i gesti si moltiplicano. Cominciamo a metterci in cammino, non cercando più di sapere se e come siamo utili, ma rendendo grazie perché abbiamo imparato che Lui ci vuole utilizzare.

A Pasqua, capiremo totalmente che questo è il capolavoro di tutte le nozioni umane: l'Amore al di là di tutte le cifre.

E noi che volevamo costringere a tariffa la grazia divina, con possibile rialzo ma, soprattutto, con possibile ribasso!

E che volevamo organizzare un controllo molto rigoroso, inaugurare uno «schedario» delle prove, instaurare un perdono secondo determinate regole!

È la «follia» della Croce che s'instaura al di sopra delle cifre più vertiginose e dice: «Adesso avete chiuso con questi conti e con questi sconti. La Chiesa è una faccenda del tutto nuova. Bisogna che in essa voi abbandoniate i vostri vecchi modi di pensare, di pesare e di misurare. È il Regno dei grandi numeri, anzi, al di là dei grandi numeri».

«Buoni a nulla»... per dire che non possiamo vivere questa Quaresima soltanto con le nostre piccole somme di uomini coscienza,

ziosi, con i nostri piccoli perdoni, con le nostre sette o settanta monete per la colletta, e con la certezza di fare dei grandi regali agli uomini e a Dio.

«Buoni a nulla»... per dire ancora che quando Dio si mette a contare i nostri debiti, appaiono somme terribili, numeri inascuribili, il cui totale non è una cifra, ma la parola «morte».

Se crediamo di potere riflettere i nostri impegni battesimali in uno specchio in cui contemplare la loro immagine ideale, allora risuonerà il verdetto: «Siete servi inutili».

Certo, buono a sapersi. Bisogna sentirselo dire, una buona volta. Ma non è né capitale né decisivo. È decisivo che Cristo ci chiami al lavoro e ci apra la sua vigna.

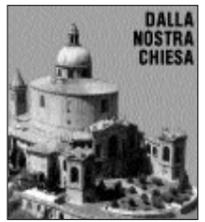
«Buoni a nulla»: non è affatto una condanna, è una constatazione necessaria. Non è un punto d'arrivo, è un punto di partenza. Cristo non lo ha detto per abatterci, ma per sollevarci. Ha voluto liberarci di quel «personaggio» che naviga un giorno in Paradiso per i propri meriti e un giorno all'Inferno per le colpe degli altri, dando di noi la miglior definizione che mai sia stata data: «Buoni a nulla». Ma lui fa miracoli: utilizza in pieno gli inutilizzabili.

* Parroco a Cristo Risorto

SEMINARIO Domenica si tiene l'assemblea elettiva dell'associazione: la presidente uscente traccia un bilancio del suo mandato

L'Azione cattolica guarda al futuro

Farinelli: «L'attenzione primaria dev'essere quella per i ragazzi e i giovani»



La copertina dell'invito alla assemblea diocesana elettiva dell'Ac

Il programma della giornata Alle 15.30 incontro col Cardinale

Domenica al Seminario Arcivescovile (p.le Bacchelli 4) si terrà l'Assemblea diocesana elettiva dell'Azione cattolica, sul tema «'Lo abbiamo contemplato e lo annunciamo a voi'». Di generazione in generazione comunicando gioia e speranza». Questo il programma: alle 8.45 celebrazione eucaristica presieduta dal vicario generale monsignor Claudio Stagni; alle 10.15 saluto dello stesso monsignor Stagni e della rappresentante dell'Ac nazionale Stefania Sbriscia, responsabile dell'Ufficio formazione. Quindi relazione della presidente diocesana Patrizia Farinelli e presentazione delle Tesi assembleari; discussione e intervento dei ragazzi dell'Acr. Dopo il pranzo e un momento di festa, alle 15.30 incontro con il cardinale Giacomo Biffi; al termine, celebrazione del Vespro.

(S.A.) In vista dell'assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana, abbiamo incontrato la presidente uscente Patrizia Farinelli.

Il tema dell'assemblea è «Lo abbiamo contemplato e lo annunciamo a voi. Di generazione in generazione comunicando gioia e speranza». E sull'invito compare un'immagine sacra. Perché queste scelte?

Sono legate al cammino di quest'anno, centrato sulla contemplazione del volto di Cristo. Fra i «volti» di Gesù che veneriamo nelle chiese della diocesi abbiamo cercato un'«immagine di riferimento», e abbiamo scelto quella che è riprodotta sull'invito: «Noli me tangere» di Girolamo da Treviso, in S. Giovanni in Monte. In essa Cristo risorto appare a Maria Maddalena, e la invita ad annunciare che Egli è risorto. Abbiamo quindi costruito il cammino intorno al tema del Signore che «manda», della missionarietà. Quanto al titolo, nasce dall'esperienza che la comunicazione della fede avviene da persona a persona, nella famiglia e nella comunità cristiana. Infine, per quanto riguarda il «comunicare gioia e speranza», c'è un riferimento soprattutto alla «Gaudium et spes»: in questi anni infatti abbiamo ripreso in mano i documenti conciliari, e ci sembra che



Patrizia Farinelli, attuale presidente diocesana dell'Azione cattolica

tornare all'immagine di Chiesa che il Concilio ha tratteggiato sia una risposta forte alle fatiche delle nostre comunità.

Lei è a fine mandato. Come ha visto crescere l'Ac diocesana in questi anni di presidenza?

Pur nelle fatiche, ho visto dei bei segnali: soprattutto l'attenzione rinnovata al settore ragazzi (Acr) e all'esperienza dei fanciulli. Per quanto riguarda in particolare i ragazzi, ho notato una grande richiesta di cammini formativi e di esperienze «forti». Poi un dato molto positivo è che l'Ac diocesana ha dimostrato di sapersi rinnovare: sono nate infatti nuove

associazioni in luoghi dove non c'era e rinate dove l'esperienza si era interrotta. Abbiamo riscoperto in modo forte il mettersi insieme per lavorare insieme. Sono convinta che ce ne sia un gran bisogno: vedo infatti che è diffusa una tendenza all'isolamento e all'autosufficienza; è molto importante invece sapere mettere in circolazione le idee, creare legami fra le comunità, riscoprire la «diocesanità». E ciò in questi anni è avvenuto.

C'è un «passo» del vostro cammino di questi anni del quale è particolarmente contenta?

Due esperienze straordinarie, sia a livello personale

che dell'associazione, sono state il Congresso eucaristico nazionale del '97 e il Giubileo del 2000. Per l'associazione poi momenti molto forti sono sempre i campi scuola; meno appariscenti, ma altrettanto bello è seguire la maturazione di coloro che appartengono all'associazione stessa, vedere come i loro cammini prendono la strada del matrimonio, con la nascita dei figli, oppure quello della vocazione sacerdotale o religiosa.

Ha qualche rammarico?

I rammarichi sono tanti: il principale forse è per le difficoltà che abbiamo avuto nel rilanciare il tema della presenza nella vita quotidiana, negli ambienti di vita. Credo che ci sia bisogno di ripartire dal binomio cristiano-cittadino: sarà un tema del quale parleremo in assemblea. Assemblea che del resto si pone come momento preparatorio di quella elettiva nazionale, nella quale verrà posto a tema un forte rinnovamento dell'associazione.

Che consiglio darebbe a chi prenderà il suo posto?

È difficile dare un consiglio, perché chi mi succederà ha già condiviso il cammino di questi anni: non è quindi un «novellino». Consiglierei comunque di porre molta attenzione ai ragazzi e ai giovani, che hanno bisogno di essere seguiti.

TACCUINO



È scomparso il domenicano padre Alfonso D'Amato

È scomparso mercoledì scorso, nel convento di Faenza dove risiedeva da alcuni anni, il domenicano padre Alfonso D'Amato (a destra nella foto, con il Papa). «È stato una delle figure di spicco del Convento Patriarcale di Bologna - ricorda padre Michele Casali - e anche di tutta la provincia domenicana del Nord-Est d'Italia dal dopoguerra ad oggi». La sua vocazione inizialmente si esprime nell'indagine storica su S. Domenico e i suoi frati, all'Istituto storico dell'Ordine, dove lavorò nel 1945-46. Una passione che continuò sempre a coltivare, anche quando fu chiamato a impegni di grande responsabilità: maestro formatore dei frati studenti dal 1947, poi dal '53 Priore del Convento di Bologna, e dal 1956 alla guida della Provincia domenicana del Nord Est, incarico che ricoprì per ben 12 anni. «La comunità domenicana di Bologna - spiega sempre padre Casali - deve molto al suo impegno: ricordiamo fra le sue tante opere i lavori condotti nel convento e in Basilica, la costruzione del Collegio universitario "S. Tommaso d'Aquino" e il restauro della Biblioteca monumentale». Scrisse anche numerosi libri: tra i principali «Una religione tutta larga. Le Costituzioni dell'Ordine domenicano» e, per il IX centenario dell'Università, «I domenicani a Bologna» e «I domenicani e l'Università di Bologna». A Faenza aveva ripreso a dedicarsi alla ricerca storica «e così - conclude padre Casali - si è impegnato ancora una volta per l'Ordine, che ha amato e servito indefessamente».

Inaugurazione del Tribunale ecclesiastico regionale

Giovedì alle 11.30 nell'Auditorium S. Clelia si terrà la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio, alla presenza del moderatore, il cardinale Biffi. In apertura il vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani relaziona sull'attività del Tribunale nel 2001. Quindi don Paolo Bianchi, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale lombardo e docente alle Pontificie Università Gregoriana e della S. Croce tra la prolusione sul tema «Questioni circa la prova dell'incapacità psichica, in particolare dell'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio». Il Cardinale concluderà la cerimonia.

Quaresima/1 In S. Pietro e all'Osservanza

Proseguono nel periodo quaresimale le celebrazioni diocesane in Cattedrale. Sabato alle 21.15 Veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; dalle 20.45 saranno presenti sacerdoti per le confessioni. Oggi, prima domenica di Quaresima, lungo la salita dell'Osservanza Via Crucis animata dall'associazione «Giorni Nuovi»: inizio alle 16 dalla Croce monumentale e conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza.

Quaresima/2 Stazioni nei vicariati

Venerdì si tengono nei vicariati le Stazioni quaresimali. Per Persiceto-Castelfranco, nella parrocchia di Crevalcore alle 20.30 Confessioni e alle 21 Messa; per Bologna Sud Est nella parrocchia di S. Antonio di Padova alle 21 Confessioni e alle 21.15 Messa; per Bologna Centro alle 20.30 processione dal Santuario della Madonna della Pioggia a S. Maria Maggiore. In altri vicariati, la Stazione si svolge in diverse parrocchie: per Vergato, alle 20 a Tolé e Pioppe; per Cento, alle 20.30 a Palata Pepoli, Alberone e Dossò; per Cento alle 20.30 a Gallo Ferrarese, Casadio e Poggetto; per Budrio a Selva Malvezzi, Ronchi, Pieve di Budrio e S. Antonio della Quaderna.

CATEDRALE Domani alle 11 l'Arcivescovo celebra la messa per il 500° anniversario della nascita del fondatore dei Barnabiti S. Antonio Zaccaria, apostolo del «Crocifisso vivo»

Domani alle 11 nella Cattedrale di S. Pietro il cardinale Biffi presiederà la solenne concelebrazione eucaristica in occasione del quinto centenario della nascita di S. Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Chierici regolari di S. Paolo (Barnabiti), approvati a Bologna il 18 febbraio 1533 da Clemente VII. Saranno presenti il superiore generale dei Barnabiti padre Giovanni Villa e i superiori delle due Province d'Italia, con le rispettive delegazioni. Saranno inoltre presenti le autorità civili, una rappresentanza della Delegazione granpriorale dell'Ordine di Malta (legata spiritualmente Barnabiti, per volontà di S. Carlo, fin dal 1581) e una dei medici cattolici, dei quali lo Zaccaria è patrono.

S. Antonio Maria Zaccaria nacque a Cremona l'8 dicembre 1502; studiò medicina a Padova e Teologia a Bologna. Ordinato sacerdote il 20 febbraio 1529 nella Cattedrale di Cremona, scelse come suo maestro e patrono S. Paolo,

al quale intitolò le tre Famiglie religiose (Barnabiti, suore Angeliche e Laici di S. Paolo) da lui fondate a Milano nel 1530, per la riforma dei costumi e la difesa della fede. A lui si devono iniziative pastorali tuttora valide: le Scuole della dottrina cristiana, la devozione al Crocifisso col suono delle campane alle 15 dei venerdì, la pratica delle «Quarant'ore» eucaristiche, la prima Ostensione della Sindone (1536), le Missioni al popolo in varie città dell'Italia settentrionale.

La storia dei Barnabiti e del loro fondatore è legata a quella di Bologna per vari motivi, indicati anche nella lapide commemorativa che il Comune ha collocato accanto alla Sala consigliare nel 1983, nella ricorrenza del 450° anniversario della fondazione dell'Ordine. A Bologna i Barnabiti, per volere del cardinale Alfonso Paleotti ressero la Penitenzieria della Metropolitana (1599), la parrocchia di

S. Michele Arcangelo alla Ponticella (1600) ed eressero la splendida Basilica di S. Paolo Maggiore (1606) su disegno di Antonio Mazenta, che costruì anche la Basilica del SS. Salvatore e collaborò alla ricostruzione della Cattedrale. Nel 1743 Benedetto XIV affidò ai Barnabiti la direzione del Seminario diocesano. Infine il cardinale Vincenzo Malvezzi nel 1774 affidò ai Barnabiti le scuole e la chiesa di S. Lucia, già della soppressa Compagnia di Gesù. Nel 1850 un Barnabita, padre Paolo Venturini, fu nominato dal Beato Pio IX rettore dell'Università di Bologna. Altri Barnabiti tennero la cattedra nell'Università bolognese, e altri ancora ricoprono incarichi di responsabilità negli uffici diocesani. Oggi essi reggono il Collegio S. Luigi, situato nell'antico Palazzo Montalto e succeduto alle Scuole di S. Lucia nel 1873 (dopo la forzata espulsione da S. Lucia in seguito all'unità d'Italia, nel 1866); e la parrocchia di S. Paolo Maggiore.

(M.C.) L'ordine dei Barnabiti, fondato da S. Antonio Maria Zaccaria, del quale ricorre quest'anno il 5° centenario della nascita, intreccia strettamente la sua storia con quella non solo religiosa, ma anche civile di Bologna. Su questo e su altri punti, abbiamo interpellato padre Dante Toia, superiore della comunità dei Barnabiti del Collegio S. Luigi.

«La nostra presenza a Bologna risale al XVI secolo - spiega - Già da allora i confratelli dettero vita ad una serie di iniziative che segnarono la vita cittadina. Mi riferisco anzitutto all'impegno nelle scuole: coi Gesuiti, prima, e dopo la soppressione dell'ordine,

da soli nel Collegio di S. Francesco Saverio, di S. Luigi, e nelle scuole pubbliche di S. Lucia».

Perché il vostro ordine ha sempre dedicato tanto spazio all'educazione scolastica?
S. Antonio Zaccaria desiderava contribuire alla riforma della Chiesa, e intuì che questo significava rifondare le radici culturali della stessa società. Si inserisce in questo quadro l'attenzione alla gioventù, attraverso l'impegno nell'educazione secondo il progetto cristiano. Ogni vita ha un progetto: nel nostro Istituto la chiave di lettura, il metodo e gli strumenti utilizzati per promuoverlo sono quelli cristiani.

Quale le sembra il punto di maggiore attualità del vostro fondatore?

L'impegno appassionato e inesausto per il bene della gente, che nella sua esperienza si traduceva nell'annunciare l'«Amore cro-

cifisso e risorto». In lui c'era un amore sconfinato per il «Crocifisso vivo», come lo chiamava, presente nell'Eucaristia. Si tratta di una spiritualità assai attuale, perché la Chiesa sente oggi un grandissimo biso-

gno di rivangelizzare proprio a partire dal mistero pasquale. Una delle frasi più care a S. Antonio Zaccaria era «O potenza di Dio, che fa generare una vergine e morire un Dio»: in essa voleva significare la presenza, vicina e attuale, del Creatore nella storia umana.

Come vive la vostra congregazione l'anniversario di quest'anno?

L'«anno zaccariano», così lo abbiamo chiamato, ha avuto inizio il 25 gennaio e si concluderà lo stesso giorno del 2003. È per noi occasione per riscoprire il carisma e la figura del nostro fondatore. Sarà un'anno eccezionale anche perché «santo»: la Penitenzieria A-

«S. Antonio Maria Zaccaria» di Moretto da Brescia (1498-1554), Bologna, Basilica di S. Paolo Maggiore



CON LA PREMIAZIONE SI È CONCLUSA LA GARA DIOCESANA DEI PRESEPI

Il momento della premiazione dei vincitori della Gara diocesana dei presepi, sabato scorso al Cinema Galliera (nella foto, un momento), è stato come sempre di grande gioia e soddisfazione, affollato e festoso: si sono potute vedere le immagini di tutti i presepi partecipanti, e soprattutto i presepi sono stati incoraggiati a continuare nella loro azione. Il vicario generale monsignor Claudio Stagni ha lodato quanti hanno dedicato tempo, energie e mezzi ai presepi; e ha ricordato che in questi tempi confusi, in cui non di rado si è registrata la timidezza di darsi cristiani e una festività natalizia che ricorda tut-

to tranne che Gesù, il presepio pubblicamente esposto aiuta fare chiarezza. Tutti hanno ricevuto dalle mani del Vescovo la pergamena e per ciascuno c'è stata una parola di incoraggiamento e lode. E in effetti la maggiore difficoltà sta nell'assegnare i premi, perché ogni presepio è valido e bello, e non facilmente confrontabile con gli altri. Come sempre sono stati presenti anche i militari che continuano ad essere fedeli alla realizzazione del presepio. Una novità di quest'anno è stata la presenza di

aggregazioni quali i gruppi di catechismo, di «Estate ragazzi» e anche un Centro di ragazzi delle medie, il Centro «Elle C», che per altro ha meritato un premio extra. Questi gruppi hanno così unito l'apprendimento alla comunicazione di quanto appreso, e sono una bella speranza per i futuri presepi.

Tra i gruppi di catechismo si è distinto quello della parrocchia di Santa Croce di Casalecchio, che guidato da Pietro Campagnini è veramente una «bottega d'arte». Fra i pre-

sepi dei gruppi parrocchiali si continua a distinguere quello di Prunaro; ma anche fra questi si stanno delineando vere e proprie scuole, distinguibili e tutte belle: che realizzano scenografie come a Pieve di Budrio e sviluppano messaggi pubblici come quello di Santa Maddalena di Cazzano. Piacevole novità è stato il presepio di Castel di Casio, che ha meritato la qualifica di presepio d'arte insieme a quelli della portineria del Convento dei Cappuccini di Via Bellinzona e di San Bartolomeo della Be-

verara. Ricordiamo poi i «presepi dell'anno»: quello dell'Abbazia di Santo Stefano e quello di San Lorenzo di Budrio, e l'artistica realizzazione della chiesa di Santa Maria Goretti. La gara si avvia così alla sua quarantunesima edizione; essa sarà la grande introduzione alla celebrazione del 50° anniversario della Gara nel Natale del 2003. Per informazioni e notizie, dal mese di aprile si potrà consultare il sito della Centro studi per la cultura popolare, che svolge funzioni di segreteria della Gara: www.culturapopolare.it; oppure si può fin da subito scrivere a: lanzic@culturapopolare.it

Gioia Lanzi





STAB/1 La relazione di monsignor Caffarra alla Mattinata seminariale «dopo le Ceneri»

Ripartire dalla risurrezione

Senza il fatto cristiano, l'educazione fallisce il suo scopo

STAB/2 Da mercoledì per la Licenza Sintesi teologica, un nuovo corso del cardinale Biffi

Mercoledì alle 9 il cardinale Giacomo Biffi inizia per la seconda volta il corso di Sintesi teologica alla Licenza presso lo Stab-Setzione Seminario Regionale.

Da alcuni anni si è cercato di favorire il lavoro di sintesi, che i candidati alla Licenza in teologia, vono realizzare nel biennio di corsi inserendo nel piano di studio due corsi di sintesi, di tipo diverso e complementare. Uno dei corsi è annuale e si chiama di «sintesi interdisciplinare». In essa una questione teologica è affrontata in dialogo con altre discipline «accademiche». Per esempio si è trattato in questo modo il tema della creazione. Il lavoro proprio del teologo cattolico è stato portato avanti in dialogo un filosofo e con un astro-fisico.

Ad anni alterni il corso di sintesi diventa semestrale e vede impegnato un singolo teologo, il cui lavoro sia di evidente eccellenza. Tale teologo s'impegna ad offrire agli studenti una presentazione sintetica complessiva del proprio pensiero teologico. Gli studenti sono chiamati così a familiarizzarsi con i punti centrali, gli aspetti metodologici decisivi e i principali risultati della sintesi cui è pervenuto una personalità del mondo teologico attuale. È questo tipo di corso che sarà tenuto dal nostro Arcivescovo e per la seconda volta. Certamente è molto interessante che uno dei nostri Vescovi nel pieno della maturità e dell'esperienza sia di pensiero che di attività ministeriale si cimenti in quest'impresa, aiutando «di proprio» i giovani teologi.

Lo Stab Sezione Seminario Regionale, rivolgendosi per la seconda volta al cardinale Biffi l'invito a un impegno di questo genere, è certo di utilizzare un talento raro e di realizzare il compito di investire al meglio le vere ricchezze di pensiero e di personalità delle nostre Chiese. Sono più che certo che l'interesse suscitato dal corso nell'anno '97-'98, attestato dagli esami spesso brillantemente superati, si ripeterà nella prossima edizione. Il corso, pur destinato agli studenti del ciclo per la Licenza, è aperto a chiunque intenda partecipare.

Ermeneildo Manicard, preside dello Stab

Pubblichiamo una sintesi della relazione tenuta dall'arcivescovo di Ferrara monsignor Carlo Caffarra alla Mattinata seminariale del giovedì dopo le Ceneri, sul tema «Educazione e risurrezione di Cristo».

Noi siamo un grande desiderio (di giustizia, di verità, di amore...) la cui realizzazione è affidata alla nostra libertà: siamo pellegrini della beatitudine mossi dalla nostra libertà. La persona umana ha bisogno di essere educata precisamente perché è «pellegrina-mendicante della beatitudine»; ha bisogno-chiede di entrare in contatto colla realtà in modo da sentire in essa una Presenza che la faccia «sussurrare di gioia», che le dia la certezza che vale la pena vivere, proprio a causa di questa Presenza. Educare significa introdurre la persona nella realtà in modo che essa si senta come accolta da un Destino buono.

S. Tommaso d'Aquino insegna che il primo atto del nostro spirito è costituito da ciò che egli chiama «apprehensio entis». È l'apertura alla realtà, all'essere di ciò che è. Lo spirito non inizia il suo cammino con una domanda, ma con una constatazione. Questa «apprehensio entis» suscita un profondo stupore che genera la domanda radicale: quale è il senso di tutto questo?

Ora dobbiamo considerare l'atto di educare una persona dal punto di vista cristiano. Più precisamente dal punto di vista dell'affermazione centrale della fede cristiana: l'affermazione che

Gesù morto crocefisso è risuscitato. Se Cristo non è risorto, l'atto educativo è incapace di rispondere all'esigenza fondamentale in vista della quale esso è richiesto: è il fatto della Risurrezione di Cristo che realizza pienamente l'atto educativo.

La ricerca del senso, del fondamento ultimo della realtà è ciò che definisce la

re il suo Volto. Di qui la sua esposizione all'insidia continua dell'idolatria. La seconda è dovuta al fatto della morte. Il senso della vita dipende ultimamente dal senso della morte: se infatti il senso della morte fosse quello della fine pura e semplice della vita, questa vita perderebbe in larga misura la ragione di essere vissuta. O meglio: perde-

segnare alcune regole di comportamento e ad un «saper fare»: il resto, tutto il resto è opinabile. Dentro a questa difficoltà radicale in cui versa l'atto educativo si pone precisamente il fatto della Risurrezione di Cristo. Essa mostra che la morte è stata definitivamente vinta e che all'uomo è dato di accedere alla «sorgente della vita». Essa mostra che Dio stesso è venuto, così che il desiderio di beatitudine che è nel cuore trova il suo compimento. L'educazione cristiana introduce dentro alla realtà in tutta la pienezza del suo significato positivo, perché nasce dalla certezza della fede che Dio è venuto a condividere la nostra morte per farci vivere della sua stessa vita.

Sia la sapienza pagana sia la sapienza cristiana hanno sempre affermato due verità: la realtà ha una sua propria intelligibilità; la ragione umana è costitutivamente orientata alla realtà intelligibile. L'atto del capire è l'incontro fra realtà e ragione. Ora questa duplice certezza è rifiutata: la realtà non ha nessuna intrinseca intelligibilità ed è la ragione la creatrice di ogni senso. Una ragione che non può che finire col ridursi a mera opinabilità. È stata questa una vera catastrofe culturale perché ha privato l'uomo di ogni possibilità di sperare: l'uomo affidato a se stesso non può che fare affidamento su se stesso. La nostra «educazione alla speranza» implica un ingente sforzo culturale di far uscire l'uomo dal deserto del suo nichilismo. Ciò è possibile perché Cristo è risorto.



Risurrezione di Piero della Francesca (particolare), Sansepolcro, Pinacoteca comunale

nostra ragione stessa. Questa ricerca si scontra con due difficoltà insormontabili, ambedue dovute alla costituzione stessa dell'uomo. La prima è dovuta alla sua costituzione di creatura e persona-corpo. La ricerca del fondamento ultimo, che tutti i popoli hanno chiamato Dio, non può che giungere ad una scoperta del medesimo che può essere solo mediata: ciò che l'uomo conosce direttamente ed immediatamente è solo questo mondo con cui è in contatto. Ma l'uomo ha un desiderio di vede-

rebbe la ragione di essere vissuta seriamente. Ora di fronte alla morte l'uomo, lasciato a se stesso, ha sempre barcollato nel buio.

Questa impossibilità per l'uomo di dare una risposta certa alla domanda sul significato ultimo, sul Fondamento della realtà ha sempre generato una radicale incertezza nell'esercizio dell'attività educativa: in quale realtà devo introdurre la persona umana che mi chiede di essere educata? L'educazione è sempre insidiata dal pericolo che basti alla fine in-

In vista della Giornata mondiale, parla il delegato della Ceer monsignor Castellani

Vocazioni, verso la santità

Il 20 e 21 aprile incontro regionale a Faenza

Il messaggio ai giovani dei Vescovi dell'Emilia Romagna

Riproduciamo la Lettera che i Vescovi dell'Emilia Romagna hanno inviato ai giovani in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 2002.

Amico e amica carissimi, ti scriviamo queste poche righe per porgerti un sincero saluto e un invito. Vogliamo invitarti a scoprire un segreto: ciò che rende vero e meraviglioso il volto umano. Il nostro carissimo Papa Giovanni Paolo II ha scritto, nella bella lettera sul terzo millennio, che dobbiamo volgere lo sguardo alla «misura alta della vita cristiana ordinaria» (NMI 31). Questa «misura alta» è la santità. La via per far brillare il tuo volto è quella di cercare e seguire proposte vere e forti. Queste ci sono donate da Dio nell'ascolto della sua Parola. Come realizzare questa tensione positiva? Il compimento ci è dato in Gesù Cristo. Il Concilio Vaticano II dice: Lui, «proprio svelando il Mistero del Padre e del suo amore, svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (GS 22). In Lui quella tensione positiva si fa obbedienza e intimità col Padre dei cieli. Essa si concretizza nel quotidiano, in una vita coerente con i propri valori e virtuosità. Si apre, infine, verso gli altri con uno spirito accogliente e nel dono di sé totale e gratuito. È il volto di Dio Amore! Il Papa, in un'altra sua lettera - quella sulla vita consacrata - ha un'altra felice espressione, quando parla della «fantasia della carità» (VC 50). L'artista è lo Spirito e il quadro sei tu. Tu realizzi, con una tua vocazione, la santità di Gesù. Se la segui con fedeltà, tu puoi essere volto dell'Amore di Dio per ogni persona del nostro tempo. In te la luce brillerà! Per far splendere la luce sul tuo volto, la via comincia, quindi, con una ricerca: «Signore cosa vuoi che io faccia?». Le diverse vocazioni costituiscono un aspetto di quella unica santità di Cristo. Gli sposi costituiscono come il grembo accogliente su cui nasce e si sviluppa. I sacerdoti sono mano e voce di Cristo che guida e che, con la sua Grazia, fa crescere. I consacrati e le consacrate indicano costantemente la meta verso cui tendere: la comunione universale in Dio Trinità. In tutto è la Chiesa a farsi madre della santità e della vocazione di ciascuno. Preghiamo per te, perché tu sappia dire ogni giorno: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta» e poi: «Eccomi, manda me». Coraggio! Ti siamo vicini. Vogliamo aiutarti in questa ricerca e risposta. Ti invitiamo, con i tuoi amici e amiche, ad una Giornata regionale vocazionale per tutti i giovani. Sarà una sorpresa della Grazia Divina per te! Scoprirai il grande mistero di vita che Dio ti vuol proporre! Speriamo di poter vedere, in quel giorno, il tuo volto limpido e gioioso.

Con affetto ti benediciamo
I Vescovi dell'Emilia Romagna

CHIARA UNGUENDOLI

In vista della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebrerà il 21 aprile (nella foto, il manifesto), abbiamo intervistato monsignor Italo Castellani, vescovo di Faenza e delegato della Conferenza episcopale regionale per il settore delle vocazioni.

Ci può illustrare il tema della Giornata mondiale di quest'anno?

Il tema della Chiesa italiana per la 39ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni è «Santi per vocazione: dai volto all'Amore!». Esso si prefigge di veicolare il tema del Messaggio del Papa alla Chiesa universale: «La vocazione alla santità». La santità è vocazione universale, cioè per tutti i credenti, e il Signore ci chiama a raggiungerla attraverso un itinerario che ha pensato per ciascuno di noi e vuole realizzare con noi. Si tratta di prendere sempre più coscienza che il senso della vita è nella fedeltà alla Parola di Dio, dando così personalmente un volto all'Amore: Gesù Cristo! La santità infatti non costituisce l'eccezione, ma, come ci ricorda il Papa, «la misura alta della vita cristiana» (NMI, 31). In un siffatto cammino, vissuto nella comunità cristiana, prende volto il discernimento e la maturazione della vocazione personale: al matrimonio o alla vita consacrata. La Giornata di preghiera per le vocazioni è un invito alla comunità cristiana a fermarsi in preghiera, perché coloro che già hanno risposto e stanno vivendo la propria voca-

zione si riconfermino nella fedeltà ad essa e i giovani, soggetti naturali di vocazione, diano volto all'Amore rispondendo con generosità alla chiamata del Signore alla vocazione sacerdotale o consacrata.

A Faenza il 20 e 21 aprile, in coincidenza con la Giornata mondiale, si terrà la Giornata giovanile vocazionale, appuntamento per tutta la regione e anche punto di riferimento nazionale. Perché i giovani vi sono invitati?

Anzitutto, nello spirito della Giornata, per pregare insieme e invocare per la Chiesa santa e numerose vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Dal momento che la preghiera se è autentica cambia la vita, la Giornata diventa anche occasione personale offerta a ciascun giovane per interrogarsi e aprire il proprio cuore alla chiamata del Signore. Per i giovani è anche un momento d'incontro con «testimoni di vocazioni». Anzitutto con i loro coetanei - seminaristi dei nostri Seminari diocesani, novizi e novizie degli Istituti religiosi presenti in Regione - con i quali avranno occasione di conoscersi, raccontarsi la propria storia vocazionale e comunicarsi le motivazioni che stanno alla base della loro scelta e, perché no, anche le fatiche incontrate prima e attualmente. È anche occasione per incontrare testimoni un po' eccezionali di vocazioni - sacerdoti come don Benzi ed altri che vivono il loro ministero in luoghi di frontiera della nostra società - ma



anche con sacerdoti che vivono la loro quotidianità disponibili e a servizio delle nostre comunità parrocchiali, e con religiosi e religiose impegnati nei campi più svariati della Chiesa e della società. Con loro possono confrontarsi, aprire la loro vita, magari iniziando un dialogo che possa continuare nella direzione spirituale. La Giornata è, a pensarci bene, una vera e propria «proposta vocazionale»: una proposta che vuole provocare la domanda che è stata all'inizio del cammino di santità di tanti uomini e donne lungo la storia della cristianità: «Signore, cosa vuoi che io faccia?»

Qual è la situazione della pastorale vocazionale in Emilia Romagna?

I dati non sono confortanti: stiamo registrando, in questi ultimi anni, un po' in tutte le diocesi, qualche flessione sulla già debole presenza dei candidati al sacerdozio nei Seminari della regione. Lo stesso si può dire per gli aspiranti alla vita religiosa maschile e femminile. Questo dato fa registrare addirittura una certa fatica delle famiglie cristiane ad accettare con gioia la decisione dei figli quando manifestano la volontà di percorrere la strada

FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a Caselle di S. Lazzaro; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a S. Giuseppe Cottolengo.

MINISTRI ISTITUITI

IRITIRO DI QUARESIMA

Il ritiro di Quaresima per i Ministri istituiti si tiene oggi dalle 15 alle 18.30 al Santuario di Santa Clelia alle Budrie; sarà guidato dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Alle 15 ritrovo e Ora Media (nell'Auditorium), quindi meditazione del Vescovo; alle 16.30 Vespri solenni in parrocchia; alle 17 Adorazione eucaristica e alle 17.45 Benedizione. Per favorire la partecipazione delle mogli ci sarà un servizio di baby sitter.

LIONS CLUB

CONFERENZA DI MONSIGNOR VECCHI

Mercoledì alle 20.15 all'Hotel Holiday Inn (Piazza Costituzione 5) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi interverrà terra una relazione su «L'identità cristiana in un mondo che cambia» all'intermeeting dei Lions Club Bologna Galvani, Bologna Valli Lavino Sarmoggia, Ferrara Ercole I d'Este e Bologna Felsina. Moderatore della serata Massimo Jasonni, docente di Diritto ecclesiastico e canonico all'Università di Modena e Reggio Emilia.

AZIONE CATTOLICA

INCONTRO «I GIOVANI ON THE ROAD»

Martedì alle 20.45 nel Centro diocesano (via Del Monte 5) ultimo incontro del ciclo «La tenda. I giovani "on the road"» promosso dal Settore giovani dell'Azione cattolica. Tema: «In quale casa abbiamo abitato?»; intervengono ex vicepresidenti ed ex assistenti giovani sulla vita del settore negli ultimi 15 anni.

CENACOLO MARIANO

LA «NOVO MILLENNIO INEUNTE»

Domani e martedì alle 9.30 al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presenterà ai padri Cappuccini dell'Emilia Romagna la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II «Novo millennio ineunte».

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 18.30 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi.

DIDASKALEION - BOSCHI DI BARICELLA

CORSO SULLA FAMIGLIA

Per iniziativa dell'«Associazione famiglie per il Didaskaleion» e della parrocchia Boschi di Baricella domenica alle 16 nella Sala della comunicazione del Didaskaleion nella parrocchia di Boschi incontro del corso «Gli sposi cristiani: ministri della santità familiare» guidato da don Santino Corsi. Tema: «La famiglia per la Chiesa I».

CIRCOLO «COLLIVA» - S. MARIA DI FOSSOLO

PRESENTAZIONE LIBRO

Il Circolo culturale «P. Colliva» in collaborazione con l'Ac di S. Maria di Fossolo organizza lunedì 25 febbraio alle 21 nei locali di via Spina 11/2 la presentazione del libro «Uno come noi nell'amore di Dio. Giorgio Brunetti 1935-1956», a cura di Alessandro Albertazzi e Paolo Masina.

PARROCCHIA SPIRITO SANTO

MESSA PER DON GAMBARI

Oggi alle 10 nella parrocchia dello Spirito Santo verrà celebrata una Messa in suffragio del parroco don Giuseppe Gambari, nel secondo anniversario della scomparsa.

MOVIMENTO VEDOVE CATTOLICHE

ESERCIZI SPIRITUALI

Il Movimento vedove cattoliche organizza un corso di esercizi spirituali a Villa Imelda a Idice di S. Lazzaro dal 5 al 9 marzo. Guiderà la riflessione l'assistente padre Giorgio Finotti d. O.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

PELLEGRINAGGIO A S. PETRONIO

Il Cif organizza mercoledì il secondo momento del percorso di approfondimento su S. Petronio. Alle 9 in Basilica Messa e meditazione presiedute dal consulente spirituale padre Giorgio Finotti d. O. Alle 11 a Palazzo Re Enzo - Del Podestà visita alla mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia», guidata da suor Maria Saltarelli, dell'Istituto Veritatis Splendor.

S. PIETRO IN CASALE

CORSO DI ETICA SOCIALE CRISTIANA

Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione di S. Pietro in Casale incontro di Etica sociale cristiana promosso dalla parrocchia in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione socio-politica. Giuseppe Scida parlerà sul tema «Gli immigrati: risorsa o minaccia per la società d'accoglienza?».

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

SCUOLA DI PREGHIERA PER GIOVANI

Per iniziativa delle Missionarie dell'Immacolata Sabato alle 20.45 alla Casa dell'Immacolata scuola di preghiera per i giovani sul tema «Non hanno più vino...» (Gv 2,3). Quando la preghiera diventa ricerca». Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata - P. Kolbe, Via Giovanni XXIII 19, Borgonuovo di Pontecchio Marconi, tel. 051845202 - 0516782014, e-mail: info@kolbemission.org

LETTERATURA Con il sostegno della Fondazione Carisbo l'editore «Le Lettere» ha pubblicato una fondamentale bibliografia

Bacchelli, scrittore «non allineato»

Claudia Masotti: «Si avvicinò alla Bibbia con la razionalità dell'intellettuale»

CHIARA SIRK

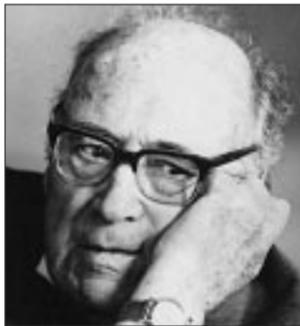
Con il sostegno della Fondazione Carisbo, per l'editore Le Lettere, esce «Uno scrittore nel tempo. Bibliografia di Riccardo Bacchelli». «Due anni fa, dallo stesso editore era stato pubblicato un volume, di Mario Saccenti, intitolato «Bacchelli memoria e invenzione». I due volumi», racconta Claudia Masotti, «collabora con il «Centro di ricerca letteratura e cultura dell'Italia unita» dell'Università Cattolica di Milano, curatrice, insieme a Saccenti e Vitale, dell'opera, «sono complementari e s'inseriscono nelle celebrazioni culturali che Bologna ha dedicato a Bacchelli con l'intenzione di rilanciarne il nome. Il primo integra e sviluppa la monografia che Saccenti scrisse per Mursia nel 1973. Quello uscito adesso è invece essenzialmente bibliogra-

fico ed è così strutturato. C'è una mia introduzione in cui presento le ragioni di una bibliografia. Seguono tre parti, la prima è una bibliografia degli scritti di Bacchelli dal 1909 al 1970, a cura di Maurizio Vitale. Era già stata pubblicata nel 1970. Mancavano gli ultimi anni, fino alla morte dello scrittore, ed è stato affidato a me il compito di integrarla per arrivare agli anni Ottanta. La terza parte è di Mario Saccenti ed è la bibliografia degli scritti su Bacchelli. Dai primi, del 1914 quando i critici cominciarono ad occuparsi di lui, fino al 2001».

Perché di Bacchelli si parla poco?

Bacchelli è penalizzato da tante cose. Innanzi tutto la mancanza di una monografia che Saccenti scrisse per Mursia nel 1973. Quello uscito adesso è invece essenzialmente bibliogra-

la sua pubblicazione. Mancano quattro volumi, in particolare manca gran parte dell'opera poetica, alla quale Bacchelli teneva particolarmente. Mondadori forse ha interrotto per interessi editoriali, ma Bacchelli non è certo uno scrittore commerciabile. La sua prosa è magiloquente, qualcuno ha detto un po' barocca, poi in Italia si sono privilegiati altri autori perché più di parte, e ognuno intendeva quale. Voglio dire: Bacchelli non si è mai allineato, neanche in una corrente letteraria. Questa autonomia non giova agli scrittori. Anche in ambito scolastico è difficile collocarlo. Forse nel romanzo storico, Bacchelli è un po' l'erede di Manzoni, ma è un genere che, nel Novecento, non ha una particolare fortuna. Lui ha conosciuto un momento di fulgore per mezzo della televisione soprattutto nel 1963 quando ci fu lo sce-



Lo scrittore
Riccardo
Bacchelli

neggiato con la regia di Bolchi. Li entra nella cultura di massa, dopo fu ignorato, anche se, soprattutto dal punto di vista linguistico, lo si studia ancora.

In Bacchelli c'è un interesse per il religioso?

Bacchelli esce da una cultura e da una formazione as-

solutamente laica. Però, stando alle sue dichiarazioni, a partire dalla II Guerra mondiale, dopo averne visto gli orrori, inizia un percorso che possiamo definire religioso. In particolare, dice aver iniziato una lettura sistematica della Bibbia, ma la sua non è una fede istintiva: è un intel-

lettuale che si avvicina alla Bibbia con la razionalità dell'intellettuale. Nascono romanzi dichiaratamente d'ispirazione biblica: «Il canto del figlio di Lais», 1945, «Lo sguardo di Gesù», 1948, «Il cocchio di terracotta», 1966, sulla figura di Giobbe, e a questi possiamo unire un romanzo precedente, del 1959, un romanzo storico, uno dei più famosi «Non ti chiamerò più padre». In tutti c'è il capovolgimento della storia. Prendiamo l'ultimo che ho citato. È la storia di San Francesco, ma il protagonista non è lui, ma suo padre. Ne «Lo sguardo di Gesù» il protagonista è uno degli indemoniati guariti da Gesù di cui il Vangelo non racconta nulla, neppure il nome. Questo capovolgimento della storia fa venire in mente gli umili di Manzoni, ma anche, qualcuno ha detto, è la realizzazione della parabola «gli ultimi saranno i primi».



AGENDA

Bologna Studenti e «Manfredini»: parla Caprara

Continua il ciclo di incontri con l'autore dal titolo «L'abisso del cuore umano» organizzato dal Centro culturale Enrico Manfredini. Il quarto appuntamento sarà giovedì alle 21 nella Sala del Quartiere S. Stefano (Via S. Stefano 119) e consisterà nella presentazione del libro «Gramsci e i suoi carcerieri» (Ares), a cui parteciperà l'autore, Massimo Caprara. In queste pagine, Caprara ripercorre il dramma familiare e politico di Antonio Gramsci, sposato per amore a una donna «manovrata» dai servizi segreti sovietici e abbandonato nel carcere fascista dai dirigenti del Komintern per la sua intransigente opposizione allo stalinismo trionfante. Massimo Caprara, segretario personale per circa vent'anni di Palmiro Togliatti, ha vissuto dall'interno gli avvenimenti fondamentali del Pci. Deputato per quattro legislature dal 1954, venne radiato dal partito nel 1969, insieme al gruppo del «Manifesto», di cui fu cofondatore. Attualmente è collaboratore fisso de «Il Giornale». Sempre su iniziativa del Centro Manfredini e di Bologna studenti, Caprara incontrerà gli studenti di 4° e 5° superiore venerdì alle 11.30 al Teatro Duse. Le classi interessate possono prenotare i posti telefonando al 3470958180 o mandando un fax con il numero dei ragazzi e il nome del docente accompagnatore allo 051503384.

Seminario sull'Apocalisse e «Martedì di S. Domenico»

Il Centro S. Domenico organizza un Seminario di approfondimento su «L'Apocalisse di Giovanni e il pensiero apocalittico. Un modo di guardare la storia umana», condotto da padre Paolo Garuti Op, docente all'Ecole Biblique di Gerusalemme, allo Stab e alla Pontificia Università «Angelicum». Si terrà nella Sala di rappresentanza di Rolo Banca (via Irnerio 43/b) dal 28 febbraio alle 17.30. È indispensabile l'iscrizione, da farsi al Centro S. Domenico, P.zza S. Domenico 13, tel. 051581718. Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 conferenza su «Il nostro tempo: paura della paura»; relatori Roberto Escobar, docente di Filosofia politica alla Statale di Milano e Gino Zucchini, psicoanalista.

Mcl S. Rita Conferenza sull'Europa

Per iniziativa del Circolo «Padre Quinti» dell'Mcl giovedì alle 20.45 nella sala parrocchiale di S. Rita (via Massarenti 418) Giampaolo Venturi terrà una conferenza su «L'Europa si allarga: quali Paesi?».

Il Trio Ottocento all'Aula Absidale

Mercoledì alle 21, nell'Aula absidale di Santa Lucia, nell'ambito della stagione concertistica organizzata da La Soffitta, il Trio Ottocento (Roberto Noferini, violino, Luigi Corridoni, violoncello, Alberto Spinelli, pianoforte) esegue un programma con musiche Hans Sitt e Antonin Dvorak dal titolo «Dai tetti dorati di Praga». L'ingresso è libero.

PALAZZO RE ENZO E DEL PODESTA' Domenica alle 18 chiude i battenti la mostra sul Patrono

Petronio, centro della città

Vera Fortunati: «L'arte esprime la devozione pubblica»

(C.S.) Martedì, alle ore 17.30, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, Piazza Maggiore 6, Rolando Dondarini e Vera Fortunati presentano il volume «Petronio e Bologna. Il volto di una storia. Arte storia e culto del Santo Patrono» a cura di Beatrice Buscaroli e Roberto Sernicola, edito da Edisai.

Professoressa Fortunati, questo catalogo è la prima opera che affronta questo argomento. Possiamo definirlo un testo di riferimento?

Senza dubbio. È il primo studio che prende in esame la figura di Petronio in rapporto anche alla storia della città, partendo dai documenti iconografici più antichi fino alla piena Controriforma. Diciamo che dal punto di vista metodologico non siamo

di fronte ad una novità, in quanto rientra in una tipologia di mostre e di libri dove un santo patrono è analizzato nella sua iconografia e nella sua spiritualità in relazione alla storia di una comunità. È però una novità qui, perché a Bologna non era mai stata fatta una ricerca in questa direzione.

Discorso devozionale e artistico come s'intrecciano?

Come per tutti i patroni, la presenza del santo nella vita e nelle manifestazioni nella storia di una comunità è importantissima. Non soltanto c'è una devozione pubblica, sempre accompagnata da opere, pale d'altare, affreschi, reliquiari, oggetti di devozione, dove la sua figura è promotrice di un culto comunitario, ma è presente in forme

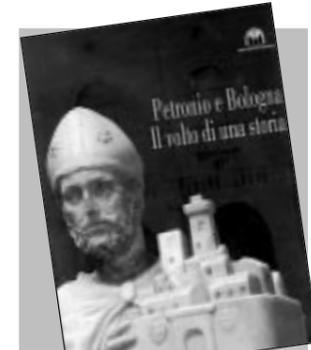
di devozione privata. Devozione e arte s'intrecciano perché una città s'identifica nel suo patrono. Il merito della mostra e del volume è di aver ripercorso una storia così significativa dal punto di vista della cultura sia della storia dell'arte di una città.

Ci sono punte d'eccellenza tra le opere esposte?

Il testo e la mostra correttamente evidenziano la correttezza. Quando studiamo il patrono e una città, dal punto di vista storico e iconografico, isolare un documento è pericoloso. La qualità anche alta di un documento va sempre confrontata con una correttezza di manifestazioni. Certo la grande opera si distingue, ma la mostra aiuta a comprendere che sia il grande artista, sia quello meno dotato, hanno finalità ben precise nel fa-

re, perché le loro opere rispondono ad una destinazione religiosa che, più che alla devozione privata, si rivolge a forme di vita religiosa e comunitaria. Quindi occorre nella lettura tenere presente questo approccio perché altrimenti si perde il senso primo e della mostra, e del testo. Dopo guarderemo la qualità di un Gandolfi, di un Fontana. Più che una classificazione, non è in una concettualità astratta, è dentro la religione che si vive nella città. Identificare il patrono come protagonista di una storia cittadina ci fa capire i mutamenti dell'iconografia che sono anche in relazione alle trasformazioni politiche e religiose che la città subisce nel tempo. Questa è l'ultima settimana (chiusura domenica prossima) per visitare la mostra

La copertina del volume «Petronio e Bologna. Il volto di una storia»



che osserva i seguenti orari: dalle 10 alle 18. Dalle 10 alle 12 l'ingresso è libero. Per le parrocchie è possibile la visita guidata gratuita (informazioni tel. 051.2910511). Sono anche in programma due incontri presso il Salone dell'Orologio in Palazzo Re Enzo e del Podestà: giovedì Beatrice Buscaroli parlerà su «L'immagine di Petronio tra arte e devozione», sabato don Santino Corsi, Istituto Veritatis Splendor, parlerà su «Lucida consapevolezza civica del bisogno di un padre». Inizio sempre alle ore 17.

Il taccuino della musica Concerto del Coro di S. Egidio In programma un Oratorio del compositore César Franck

(C.S.) Sabato, alle ore 21, nella Basilica di San Martino, via Oberdan, il Coro di S. Egidio, l'Orchestra Euterpe Musiké, con i solisti Felicia Bongiovanni, soprano, Valerio Sirotti, tenore, Giuseppe Guidi, baritono, diretti da Filippo Cevenini, eseguono «Les sept Paroles du Christ sur la Croix» di César Franck. Si tratta per Bologna della prima esecuzione dell'opera che, forse, anche in Italia non ha finora conosciuto miglior fortuna essendo sparita. Ci racconta la storia, e si fatica a credere che ancora possano capitare vicende di questo tipo, il direttore, Filippo Cevenini. «Di quest'Oratorio di Franck si era persa ogni traccia. Nessuna bibliografia, nessun catalogo delle composizioni lo riportava, finché, qualche anno fa, la Biblioteca dell'Università di Liegi, città natale del compositore, lo ha ricevuto in dono da un collezionista privato. Successive ricerche hanno dimostrato che questo manoscritto autografo era stato composto nel 1859. Essendo un compositore che

m'interessa in modo particolare, mi sono attivato per trovare la partitura ed è stato tutt'altro che facile. Dopo una lunga ricerca finalmente l'ho trovata da un editore tedesco, Carus Verlag di Stuttgart».

Questa composizione rivela qualcosa di nuovo rispetto all'opera già conosciuta del compositore?

Franck aveva in quel momento 37 anni. Quest'opera si differenzia dalle altre perché non ha voluto usare il contrappunto. L'armonia non è troppo complessa, lui, che normalmente usava cromatismi difficili, li ha evitati. Però l'oratorio rispetta sempre il suo stile, quello che troviamo ne «Le Beatitudini», nella Messa in la maggiore. Gli interessava che l'ascoltatore percepisse al massimo il contenuto. Per esempio sulle parole «Si tu es Rex Judeorum» orchestra e coro suonano e cantano fortissimo, come raffigurando la folla, i soldati, tante braccia tese verso la croce che additando bestemmiavano con quelle parole. La prima pa-

Il compositore César Franck



role «Pater dimitte illis» è affidata al coro, così la quarta «Dio mio perché mi hai abbandonato» e la sesta «tutto è compiuto»: in questi tre punti della composizione Franck trasforma lo stile ottocentesco affidandosi per alcune battute ad un austero corale tipicamente palestriniano. Prima di far dire a Gesù «ho sete», cantato dal baritono, Franck usa il violoncello, che introduce questa parola con un andamento drammatico. Una parte significativa è dedicata alla sofferenza di Maria. Dopo le parole «Muller ecce filius tuus» immette nella composizione brani dello Stabat Mater come «O quam tristis» e «Quis est homo». L'ultima parte dell'Oratorio comprende le parole «Pater in manus tuas»: ancora una volta Franck affida al violoncello la parte introduttiva

in un cantabile di grande serenità.

Come saranno la compagnia orchestrale e corale?

Il Coro di Sant'Egidio, che esiste dal 1946, io lo dirigo da circa otto anni, è formato da un nutrito gruppo di dilettanti che si sono lanciati in quest'impresa. Avevamo lavorato già in altri concerti piuttosto impegnativi. Come opera intera questa è la prima che affrontiamo. L'Orchestra Euterpe Musiké sarà di tipo ottocentesco come prevede la partitura. Ci saranno tutti gli archi, a parte i clarinetti, che Franck non ha voluto, ci sono flauti, oboi, fagotti, corni, trombe, tromboni, timpani, arpa.

L'ingresso alla serata, organizzata da Lions Club Minerbio in collaborazione con Banca Popolare Emilia-Romagna, è libero.

L'INTERVENTO

ANDREA PORCARELLI *

Uteri artificiali, il vero rischio è la società «eticamente nulla»

Ha destato grande scalpore la notizia della creazione, in un laboratorio negli Usa, di prototipi di uteri costruiti con cellule estratte dalle pareti uterine di alcune donne, poi «coltivate» in laboratorio con l'aiuto di ormoni. Fin qui ci troviamo in un campo di ricerca eticamente sensibile, ma ancora «neutro», che si inserisce nel filone delle ricerche miranti a ricostruire o riparare interi organi a partire da alcune cellule.

Il primo problema, dal punto di vista etico, sta nella sperimentazione della «funzionalità» dell'organo, che comporterebbe la verifica della sua capacità di supportare una gravidanza: cosa che i solerti ricercatori americani avrebbero accertato impiantando sui prototipi degli embrioni, poi «sacrificati» come tutti gli embrioni destinati alla sperimentazione. Un ulteriore problema etico è l'eventualità che - compiute tutte le indagini sperimentali - gli «uteri arti-

ficiali» vengano utilizzati per portare a termine «gravidanze artificiali» ovvero extra-corporee. Il che verrebbe a configurare uno scenario grottesco, che però purtroppo rappresenta un'evoluzione senza soluzione di continuità degli orizzonti aperti dalle tecniche di fecondazione artificiale e che attualmente trovano un esito analogo nei discussi casi di «maternità surrogata»: come quello che ha portato - stando all'annuncio del dottor Billotta - alla nascita di due gemelli da embrioni congelati spediti per corriere a S. Francisco.

Se consideriamo il primo problema, ci troviamo di fronte al consapevole sacrificio di embrioni umani, «usati» per sperimentazioni che si concludono con la loro distruzione; quanto al secondo, una volta che si avviasse una gravidanza in utero artificiale, si verificherebbe una situazione di mancato rispetto della dignità del concepito, «co-

stretto» a vivere l'esperienza unica della gestazione in condizioni disumane, indegne della sua dignità di persona.

Le risposte che verranno date, nella nostra società, ai quesiti etici appena posti dipenderanno dall'approccio culturale con cui verranno affrontati. Per questo mi inquieta la chiave di lettura di coloro che - dopo avere semplicemente eluso il problema dell'uso di embrioni per fini sperimentali, come se fosse un «non problema» - si preoccupano di rassicurare sull'eventuale uso di uteri artificiali. Al di là dell'ingustificato e ricorrente ottimismo circa la scarsità dei possibili utenti, ritengo inquietante la totale elusione dei grandi interrogativi etici. Un grande rischio, di fronte a queste tecniche sarà l'appiattimento della nostra cultura su un orizzonte totalmente assorbito dai problemi pratici, dai possibili usi terapeutici e più ancora dai possibili «deside-



ri» che sarà possibile realizzare.

Il rischio di questa società «eticamente neutra» è che si trasformi in una società «eticamente nulla», in cui le domande sulle questioni morali rischiano di non avere più diritto di cittadinanza, per essere eluse con il compasso sussiego di chi le liquida con un «di che cosa stiamo parlando?». Mi auguro che il sonno della ragione sulle problematiche etiche tardi ancora un poco a farsi così pervasivo e che ciascuno di noi possa far proprio l'invito evangelico, mai tanto attuale, a «stare pronti e vigilare».

* **Membro del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti», presidente Uciim di Bologna**



POLITICA Alessandra Servidori (Governare Bologna) parla dell'esperienza amministrativa con la lista del sindaco

«Il metodo civico è convincente»

«L'Ulivo è diventato un frantoio, la Cdl una coalizione senza identità»



DIOCESI RIMINI

Contro
il casinò

Il Consiglio pastorale diocesano di Rimini, presieduto dal vescovo monsignor Mariano De Nicolò, ha emesso un comunicato sulla ventata apertura di un casinò nel territorio diocesano. In esso si afferma che «Questa eventualità è fonte di forti preoccupazioni». Infatti «Il gioco d'azzardo è immorale in sé, favorisce il riciclaggio di denaro sporco, contamina l'economia; rende meno ospitali le nostre città, perché agevola l'infiltrazione della malavita e quindi costituisce una minaccia per una positiva convivenza sociale. Ci sono già tanti elementi di degrado etico nella nostra società; il gioco d'azzardo, con tutte le conseguenze negative che comporta, determinerebbe un ulteriore pericoloso aggravio di tale situazione». «Il Consiglio pastorale diocesano - conclude il comunicato - invita pertanto gli amministratori, i politici e gli operatori economici ad operare con coraggio e lungimiranza, ad abbandonare l'idea del casinò, a sostenere scelte e investimenti per un corretto sviluppo economico e sociale».

CARITAS

Il Centro
di via Mattei

Il direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini è intervenuto nei giorni scorsi sul Centro di via Mattei con una nota ampiamente ripresa dalla stampa cittadina. «Non mi basta» scrive tra l'altro don Nicolini «esprimere il mio disappunto per un provvedimento tanto contrario alla cultura e alle tradizioni spirituali e morali della nostra nazione. Sono convinto che il mio dovere sia anche quello di non abbandonare le persone che venissero poste in una condizione tanto penosa. Se questo rinvio sarà in breve seguito dall'apertura del Centro di Via Mattei, io spero e chiedo che la Caritas possa essere presente all'interno e vicino alle persone».

STEFANO ANDRINI

che governava la città, era culturalmente molto connotato e si doveva trovare un modo di convivenza con il nuovo gruppo dirigente politico. Ma questo momento è stato superato. Per quanto riguarda gli obiettivi, ho letto con attenzione la relazione fatta dal sindaco l'11 gennaio: in essa egli ha elencato le iniziative portate a termine nei diversi settori, dati e cifre alla mano. Questo metodo fa parte del pragmatismo della nostra lista civica, che ricerca il contatto continuo con i cittadini e dà loro conto di quello che ha fatto.

Perché a suo parere il vostro leader Salizzoni è oggetto di frequenti attacchi da parte dell'opposizione (e non solo)? Perché è visto come l'anello debole della Giunta o perché è temuto per il suo pragmatismo?
Salizzoni è una persona molto effervescente, con una capacità progettuale infinita e a volte fatica a misurarsi con la lentezza della macchina amministrativa. Non ha titubanze ad esprimere le sue opinioni e le sue risposte alle domande anche provocatorie di certa stampa fanno sempre i conti con la realtà, non con i desiderata. Il suo pragmatismo per alcuni diventa un pregio, per altri lo strumento per attaccare po-



Alessandra Servidori

In vista delle amministrative è più facile che trasmigri nella vostra lista qualcuno di Forza Italia o il contrario?
Credo che nessuno di noi trasmigri in FI, sarà più facile che lo faccia una parte della sinistra scontenta. A livello locale, più che l'attrazione verso FI, ci sarà quella verso chi saprà rappresentare gli interessi dei cittadini e parlare con loro, non cogliendo i motivi di malcontento ma dando loro speranze

Da due anni e mezzo siete al governo: una presenza che sta lasciando traccia o che è stata ingoiata dalle sabbie mobili del Palazzo?
Non vedo sabbie mobili nel Palazzo, vi è anzi un grande dinamismo. Vi è stato un momento di transizione, perché l'apparato intermedio, il funzionariato, vero potere

ze e aggregandoli sui loro bisogni.

Le pare che ci sia una certa freddezza degli eletti, in particolare di FI e di An, nei confronti di Guazzaloca? Questo potrebbe costargli la rielezione?

Questa coalizione ha ancora molti punti deboli. Sono problemi derivanti dalla predominanza della logica del partito sulla logica della rappresentanza. Guazzaloca ha vinto per due motivi: per l'insoddisfazione della gente nei confronti di un metodo di governo e perché da sempre è stato l'uomo della gente. Da adesso al momento di ripresentarsi agli elettori oltre che pensare al programma dovrà mettere la sordina al protagonismo dei partiti, perché se tornano ad emergere certe arroganze si rischia la sconfitta. Quello che preoccupa infatti dei partiti che lei ha citato sono le azzate di testa arroganti, mai fatte sui contenuti ma sempre su questioni di potere.

Per certi versi la fortuna di Guazzaloca è la stessa di Berlusconi: la minoranza, che non ha imparato a fare opposizione, lavora per lui...

Purtroppo questa minoranza non ha imparato nulla e sta continuando a sbagliare. L'appello degli intellettuali ad esempio è patetico: continua ad essere solo una prova di forza, un correntone che ha il suo potere nei numeri senza avere la forza delle idee. Credo che non ci sia speranza: c'è una sorta di declino e non vi è né capacità né desiderio di autocritica.

Il futuro della sinistra a Bologna sarà dei Ds, della Margherita o dell'Ulivo?

IdS non hanno un'identità e sono in una situazione drammatica, la Margherita è una specie di caleidoscopio che si aggrega e disgrega a seconda dei momenti. Per come conosco i Ds, faranno di tutto perché l'Ulivo non risorga.

Credito Cooperativo di Castenaso: il Cardinale al centenario della banca

GIACOMO BIFFI

Sono lieto di essere qui stasera con voi a ricordare i cento anni di attività della Banca di Credito Cooperativo, nata come Cassa Rurale appunto nel lontano 1902 nella casa canonica dell'arciprete di Castenaso, don Luigi Pieralli. Così come nel 1956 essa è poi rinata a una più intensa vitalità nella casa canonica dell'allora parroco di Villanova, don Mario Lodi. Questa celebrazione eucaristica vuole implorare la benedizione di Dio su un'opera benemerita, che esprime e richiama nel solco della grande tradizione cooperativa cattolica - le esigenze di solidarietà, di fraternità, di aiuto reciproco che sono proprie della visione cristiana. Ed è anche preghiera di suffragio per i fondatori: preti e laici, tutti uomini intelligenti e lungimiranti, che sono stati pronti a rispondere alle sollecitazioni di presenza sociale del papa Leone XIII, e in Bologna, del cardinal Domenico Svampa; preghiera di suffragio dunque per i fondatori e per tutti i soci, che si sono avvicendati durante questo secolo a salvaguardare l'efficace operosità e lo spirito di questa istituzione.

Verso la fine del secolo XIX cominciò purtroppo a diffondersi tra la nostra gente, afflitta da gravi problemi di sopravvivenza, un'opinione nefasta che ancor oggi trova spazio nella mentalità di molti; cioè che sia necessario, per migliorare le condizioni dell'uomo, rinunciare alla religione dei padri, alla fede limpida e ardente in Cristo, uni-



co Salvatore del mondo, alla goliota e dinamica appartenenza alla Chiesa. Ebbene, le molteplici opere del Movimento cattolico - tra le quali ci sono appunto le Casse rurali e artigiane, costituite per la più parte proprio all'ombra dei campanili - hanno inteso dimostrare, e hanno realmente dimostrato coi fatti, che quella persuasione è menzognera: frutto di un'ideologia senza autenticità e senza saggezza, conseguenza di un tragico malinteso della vicenda storica.

Perché il contrario è vero, e noi non dobbiamo stancarci di ribadirlo anche ai nostri giorni. Dobbiamo cioè proclamare senza paura e senza complessi - sempre preoccupandoci di avvalorare con le opere le nostre parole - che la speranza nel Regno dei cieli e la sollecitudine per il pane quotidiano nostro e dei nostri fratelli non sono aspirazioni in contrasto tra loro; che soprattutto dall'adesione al Vangelo possono e devono scaturire le iniziative a favore dei più piccoli e dei più deboli; che non è un buon affa-

re - per la brama incontrollata del benessere provvisorio di quaggiù - smarrire la nostra salda fiducia e la nostra tensione verso la vita eterna, che sola può dare significato e scopo al nostro vivere e al nostro operare; che insomma non si deve affatto cessare di essere cristiani convinti e cattolici coerenti per adoperarsi a conseguire una migliore dignità umana e una più sicura libertà dal bisogno; che anzi proprio dal nostro impegno di credenti si possono attingere le migliori energie per la promozione dell'uomo. Sono certezze incontrovertibili e sacrosante, che non vi sarà perdita di identità, ma piuttosto un'esperienza positiva e arricchente.

La nuova unione sancisce il fallimento della sfida che avete lanciato nel 1994, con relativa perdita di autonomia e identità?
È naturale che si perda l'autonomia quando si trovano dei compagni di strada. «Governare Bologna» e «La Tua Bologna» hanno due identità molto simili, la prima con radici riformiste e cristiane molto ben definite e molto più strutturata, la seconda con una connotazione più di tipo associazionistico che culturale e politico. Credo che non vi sarà perdita di identità, ma piuttosto un'esperienza positiva e arricchente.

Da due anni e mezzo siete al governo: una presenza che sta lasciando traccia o che è stata ingoiata dalle sabbie mobili del Palazzo?
Non vedo sabbie mobili nel Palazzo, vi è anzi un grande dinamismo. Vi è stato un momento di transizione, perché l'apparato intermedio, il funzionariato, vero potere

* Arcivescovo di Bologna

SINDACATO Nostra intervista al segretario della Cisl Cremonesi

«L'errore della Cgil? Studiare da partito»

PAOLO ZUFFADA

Sui più attuali problemi del sindacato e del mondo del lavoro abbiamo intervistato Giuseppe Cremonesi (nella foto), segretario provinciale della Cisl.

Dopo il congresso della Cgil sembra essersi infranto per sempre il progetto di unità sindacale...

Dire che il progetto di unità sindacale è infranto per sempre è forse troppo, mai dire mai. In realtà si approfondiscono sempre di più le differenze di modello sindacale fra Cisl e Cgil, cioè fra un modello partecipativo e un modello antagonista. Per quel che ci riguarda proseguiamo la strada dell'autonomia, cercando con i colleghi, ogni volta che sarà possibile, le convergenze opportune; consapevoli che, comunque, divisi siamo tutti un po' più deboli.

La Cgil continua ad essere la cinghia di trasmissione di un partito (i Ds). Condividi?

No. Io credo che, sia il Congresso di Rimini della Cgil, che quello di Pesaro dei Ds, dimostrino il tentativo di ribaltare questo assunto. E cioè di trasformare il partito in cinghia di trasmissione della Cgil. Quando nelle tesi

congressuali si afferma che essa è «fortemente interessata al rafforzamento, alla riorganizzazione e a una ricomposizione delle forze della sinistra», intravedo il rischio di una vera e propria mutazione di ruolo: da sindacato a partito. E questa sovrapposizione credo sia un grosso errore per le dinamiche sociali e per la stessa politica.

L'atteggiamento del sindacato verso il lavoro che cambia è al passo coi tempi oppure arroccato al passato, come il signor Ludd che nell'800 distruggeva i nuovi telai a vapore?

Io credo che nel nostro Paese il sindacato non abbia nostalgia per un neoluddismo, se escludiamo alcune frange marginali. Il problema è saper coniugare la rappresentanza dei nuovi lavori con quelli più tradizionali, che ci sono ancora, senza contrapporre più diritti degli uni a meno diritti degli altri. Non è facile ma questa è la nostra sfida.

Articolo 18: il Governo sostiene che senza di esso si può assumere di più, il sindacato afferma il contrario. Vi sono dati per suffragare la vostra tesi?
Oggi il problema vero del

mercato del lavoro e della crescita della occupabilità è quello di fare emergere il «nero» e di fare incontrare domanda e offerta di lavoro. Sul nostro territorio e al Nord in generale, il problema non è quello di licenziare più facilmente, ma al contrario di trovare i lavoratori adeguatamente qualificati. Le deroghe proposte sull'art. 18 sono sbagliate, inefficaci e ingiuste. Noi rivendichiamo un principio di civiltà: la dignità di una persona non ha un prezzo. Non è possibile tornare al licenziamento «ad nutum» (col gesto). Quando un eccesso di flessibilità (si pensi ai due milioni di lavoratori «atipici») diventa precarietà, è un problema non solo per la persona e la società, ma anche per l'impresa, che di fatto comprimendo il costo del lavoro rinuncia alla vera competizione che si gioca sul mercato.

Ritornerebbe allo sciopero generale?

Non escludiamo affatto il ricorso allo sciopero generale, ma esso è uno strumento importante e va usato con grande attenzione. Colpisce la disinvoltura della Cgil che ne ha fatto oggetto di discussione per tutto il Congresso, quasi si trattasse di un fine e non di un mezzo, come il fatto che nella scorsa legislatu-



ra lo abbia sempre eluso. E poi quale idea di pluralismo manifestano quando dicono: «noi proponiamo lo sciopero generale ma se non ci state lo facciamo da soli»; come a dire, novelli Re Sole, «il sindacato sono io?»

Per questo lo ritenete inopportuno?

Lo riteniamo inopportuno in questo momento perché è assai singolare proporre lo sciopero generale all'indomani di un importante accordo sindacale unitario per quasi quattro milioni di lavoratori. Il problema è allargare nel Paese il consenso sulle nostre posizioni evitando ogni politicizzazione dello scontro: fare capire che la nostra è una battaglia di merito per fare cambiare quelle scelte, non per fare cadere i governi. In una parola, ri-sindacalizzare lo strumento dello sciopero generale, e a quel punto, se il Governo dovesse perseverare nel delirio dell'autosufficienza, saremo noi i primi a proporlo, perché la Cisl era, e, e resterà solo un sindacato.

CDO Un convegno ha messo a confronto politici, urbanisti e imprenditori

«Grandi opere» al via Pronti i progetti che ridisegneranno la città

GIANLUIGI PAGANI

«Le grandi opere a Bologna nel prossimo decennio». Questo il titolo del convegno (nella foto) organizzato ieri mattina all'Aula G. Prodi dalla Compagnia delle Opere di Bologna, in collaborazione con la Compagnia delle Tecniche, che ha visto noti esponenti della giunta e dell'amministrazione comunale, nonché del mondo politico ed imprenditoriale discutere sulla pianificazione dei futuri investimenti pubblici nell'ambito dello sviluppo sostenibile della città.

«Abbiamo voluto organizzare quest'incontro» ha detto Fabio Catani presidente della Cdo di Bologna «per discutere insieme agli amministratori pubblici del ruolo della società civile nell'ambito della costruzione del progetto complessivo della nostra città». I quattro assessori del Comune di Bologna presenti all'incontro - il vice sindaco Giovanni Salizzoni, Carlo Monaco, Paolo Foschini, e Gianluca Galletti - hanno quindi illustrato nel dettaglio i più importanti progetti del piano investimenti 2002-2004, dalle grandi opere infrastrutturali all'ambiente, dalla riqualificazione urbana alla cultura, all'Università ed allo sport. «Questo è il bilancio della svolta» ha detto l'Assessore alle Finanze di Bologna Gianluca Galletti «in quanto negli ultimi dieci anni si è investito

sull'ordinaria manutenzione, oltre a qualche rara grande opera pubblica pagata grazie a fondi nazionali, con investimenti nella mediastorica dei 60/65 milioni di Euro all'anno. Invece questa Amministrazione è passata nei primi anni di legislatura, prima

del Comune, sono stati previsti cinque progetti strategici per garantire una migliore mobilità e vivibilità dei cittadini di Bologna, a partire dall'ammmodernamento della tangenziale, alla creazione del metrò ed alla nuova stazione ferroviaria - progetti già inseriti nel



70, e quest'anno a 335 milioni di Euro. La spesa complessiva dal 2002 al 2004 supera i 500 milioni di Euro ed una parte rilevante degli investimenti è finanziata mediante project financing. In quest'ambito, ha poi aggiunto Giovanni Crocioni, urbanista e responsabile dell'ufficio «Grandi Infrastruttu-

re» del Comune, sono stati previsti cinque progetti strategici per garantire una migliore mobilità e vivibilità dei cittadini di Bologna, a partire dall'ammmodernamento della tangenziale, alla creazione del metrò ed alla nuova stazione ferroviaria - progetti già inseriti nel

la legge obiettivo nazionale - oltre alla costruzione del tram su gomma ed al servizio ferroviario metropolitano. «Dico agli amici della sinistra» ha poi detto Crocioni «che questa amministrazione sta facendo il più grande sforzo che Bologna abbia mai realizzato negli ultimi decenni per incentivare e

migliorare il servizio pubblico. Queste opere che andremo a realizzare sosterranno la città per altri 50 anni. Oggi le amministrazioni locali devono lavorare in forma snella, contro la pianificazione imballata, attente ai problemi d'insieme, di rete, di programmazione e di compatibilità. Parlare di politiche trasportistiche e di assetto urbano ed industriale, non significa parlare di problemi d'ingegneria come nel '800 ma significa approfondire le questioni della pianificazione». Nella tarda mattinata, poi, si è svolta una tavola rotonda alla presenza di esponenti del mondo cooperativo, delle associazioni di categoria e dell'imprenditoria privata.

«Condividiamo molte delle scelte fatte da questa amministrazione» ha detto Francesco Montanari, rappresentante del Collegio Costruttori Edili di Bologna «e speriamo molto in questa sorta di "anno zero" nelle opere pubbliche. Come imprenditori chiediamo ai politici maggiore trasparenza e minore burocrazia delle procedure di appalto per l'ordinaria gestione delle opere. Poi sarà necessario che per le grandi opere che sono state pensate e che nel futuro verranno messe in cantiere, anche gli imprenditori locali crescano per poter essere maggiormente competitivi».

DEFINITIVA